

Mario Midali, sdb

**DIMENSIONE «SECOLARE»
DELLO SPIRITO SALESIANO**

cooperatori salesiani

collana IDEE

3

MARIO MIDALI, sdb

**DIMENSIONE «SECOLARE»
DELLO SPIRITO SALESIANO**

2^a edizione ampliata

Roma 1981

La presente edizione riporta tutto lo studio del Midali sull'argomento, mentre la precedente si era limitata alla prima parte. Se ne consiglia quindi la lettura per una maggiore completezza nella riflessione ed efficacia nella vita.

INTRODUZIONE

Un aspetto essenziale dello spirito salesiano è l'attenzione alle situazioni reali. Per coerenza a questo valore, devo dire schiettamente che se, da una parte, l'argomento propostomi è per me stimolante se non altro perché posso offrire un servizio, mi auguro utile, ai Cooperatori e a quanti si interessano di loro, dall'altra, mi lascia piuttosto perplesso e, credo, per delle valide ragioni.

Innanzitutto dovrei parlare dello spirito salesiano come è vissuto dai Cooperatori che sono, in larghissima maggioranza, laici e secolari, mentre io sono prete e religioso. Sarebbe stato più normale che fosse un cooperatore o una cooperatrice, magari una coppia di Cooperatori a parlarne. Il loro discorso avrebbe avuto contenuti, accenti e forza di convincimento senza dubbio diversi da quelli che potrà avere il presente lavoro.

Un secondo motivo. Lo spirito salesiano, come tutti sanno, prima di essere un ideale e una bella dottrina, è una realtà da vivere nell'esistenza di ogni giorno. Dovrebbe, quindi, essere studiato innanzi tutto a partire dalla vita, cioè, dalle esperienze maturate, forse sofferte dei Cooperatori nella trama ordinaria della loro vita familiare e professionale. Ed invece io mi

trovo nella necessità di doverlo studiare a partire non da descrizioni di esperienze — quelle a mia conoscenza sono piuttosto limitate¹ —, ma quasi esclusivamente da documenti che si richiamano certamente alla vita dei Cooperatori, ma che non rivestono il significato connesso a testimonianze vive e circostanziate.

Un terzo motivo è il seguente. Mentre si può oggi contare su qualche studio recente e apprezzabile sullo spirito salesiano in generale — primo fra tutti il cap. III del primo documento del Capitolo Generale Speciale (=CGS) dei Salesiani² —, non esistono invece, a quanto mi consta e sarei felice di potermi sbagliare, delle ricerche sull'aspetto « secolare » che esso assume nella vita dei Cooperatori. Durante la elaborazione del Nuovo Regolamento dei Cooperatori (=NR) si è riflettuto attentamente su questo punto, e il NR dedica un'intero capitolo allo spirito salesiano, ma si tratta solo di un inizio, credo, ben avviato e promettente, ma pur sempre di un inizio. È possibile fare qualche passo avanti? È quello che mi è stato richiesto di fare.

In breve, è questa la congiuntura concreta che spiega le mie perplessità e mostra i limiti della presente ricerca. Poteva forse sconsigliarmi dal farla. L'ottimismo fiducioso, proprio dello spirito salesiano, mi ha spinto a non cedere alle difficoltà e a tentare di fare ciò che realisticamente era possibile fare.

Vorrei aggiungere un'ultima precisazione. Le pagine che seguono potranno forse apparire a qualche

lettore astratte, o aride, o difficili secondo i casi; potranno forse scoraggiarlo nel proposito di conoscere meglio lo spirito salesiano. Vorrei premunirlo contro queste e simili impressioni e tentazioni con una semplice osservazione: sappia distinguere lo spirito salesiano dallo *studio* di esso. Tenga presente che lo spirito salesiano prima di tutto *lo si vive*, e il più delle volte spontaneamente, senza averne una conoscenza riflessa: quello che più conta è che una persona lo viva in modo autentico e irradiante. Non solo, esso viene assimilato e trasmesso ad altri con semplicità, attraverso il contatto e la convivenza con persone che ne siano animate più o meno intensamente. Nella pratica, le cose avvengono appunto così, e così deve essere. Un uomo sano vive contento, senza pensare ai meccanismi complessi che garantiscono la salute al suo organismo. A nessuno, però, verrà in mente di dire che le scienze mediche non servano. Senza dubbio, esse non sono la salute, ma aiutano a conservarla. Una cosa analoga avviene per lo spirito salesiano e il suo studio: le pagine che seguono cercano di approfondirne la dimensione « secolare » per conoscerlo meglio e per facilitarne l'applicazione nella vita dei Cooperatori. È chiaro però che il primato spetta sempre alla vita: lo spirito salesiano va innanzi tutto vissuto; se lo si studia è per poterlo vivere in maniera più coerente e più convinta.

I. PERCHÉ E COME PARLARE DELLA DIMENSIONE SECOLARE DELLO SPIRITO SALESIANO

Per poter riflettere correttamente sull'argomento, mi pare indispensabile liberare il terreno da alcuni ostacoli. Occorre cioè rispondere a qualche interrogativo di fondo, che non è raro di udire in proposito: per esempio, perché parlare tanto di spirito salesiano per i Cooperatori? Ha senso parlare di dimensione « secolare » di questo spirito? E in caso positivo, come se ne deve trattare?

Perché parlare di spirito salesiano per i Cooperatori

In qualche ambiente salesiano ci si mostra restii a parlare di spirito salesiano a proposito dei Cooperatori. Forse si ritiene che i suoi contenuti riguardino quasi esclusivamente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice in quanto religiosi ed educatori, e non si vorrebbe, giustamente, proporre ai Cooperatori degli impegni che risentirebbero troppo di vita religiosa. L'obiezione è emersa a proposito del capitolo V del NR e ne ha messo in forse la sopravvivenza fino all'ultimo³.

A mio giudizio, se si propongono ai Cooperatori i valori dello spirito salesiano, non è certo per fare

dell'inutile campanilismo salesiano, che oggi per di più è fuori moda, ma per delle solide ragioni.

Fedeltà a Don Bosco

Prima di tutto per la fedeltà a Don Bosco, il quale parla ripetutamente dei contenuti dello spirito salesiano (pur senza usare quest'espressione) nel suo Regolamento dei Cooperatori. Ad esempio, quando propone loro « un tenor di vita, per quanto si può, simile a quello che si tiene nella vita comune », che in concreto era quella vissuta dai Salesiani all'Oratorio⁴; quando dichiara che i Cooperatori hanno lo stesso scopo principale dei loro fratelli religiosi, cioè, « la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo specialmente verso la gioventù pericolante »: è la carità apostolica che si estende a tutti i campi della missione salesiana e implica generosità, spirito di iniziativa, zelo⁵; quando pone l'associazione all'« assoluta dipendenza » del Papa, dei vescovi, dei parroci nelle cose riguardanti la religione⁶; quando incoraggia Salesiani e Cooperatori a considerarsi « tutti figli dello stesso Padre, tutti fratelli in Cristo »⁷; quando suggerisce ai Cooperatori impegni analoghi a quelli inerenti ai tre voti e consiglia loro pressapoco le stesse pratiche di pietà prescritte ai Salesiani⁸.

A togliere ogni perplessità c'è una dichiarazione solenne del primo Capitolo Generale del 1877, fatta senza dubbio dietro insistenza di Don Bosco: « Ora è

necessario che noi abbiamo nel secolo (...) della gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani, vivano in seno alle proprie famiglie, come fanno appunto i Cooperatori Salesiani »⁹. Il NR riporta questo testo all'inizio del capitolo sullo spirito salesiano per mostrare la sua fedeltà al pensiero del Fondatore e per indicare anche il motivo per cui offre un ampio testo sull'argomento.

Fedeltà al Vaticano II e al Capitolo Generale Speciale

In secondo luogo, non si può sottovalutare il fatto che il Vaticano II ha richiamato l'attenzione dei laici su questo preciso argomento: « Quei laici (l'affermazione è applicabile anche ai sacerdoti ovviamente) che, seguendo la propria particolare vocazione, sono iscritti a qualche associazione o istituto approvato dalla Chiesa, si sforzino di assimilare fedelmente la particolare impronta spirituale che è propria dei medesimi »¹⁰.

Il CGS, da parte sua, ha affermato a più riprese che uno degli elementi comuni ai vari gruppi della Famiglia salesiana in senso stretto è appunto lo « spirito » ereditato dal Fondatore. Inoltre, ha presentato lo spirito salesiano come componente essenziale dell'identità dei Cooperatori ed elemento che ne caratterizza la vita evangelica, la vocazione e missione salesiana, il servizio ai giovani, i rapporti di fraternità e di corresponsabilità tra loro stessi e con gli altri membri della stessa Famiglia. Come tale entra a far

parte dei contenuti insopprimibili della loro formazione salesiana ¹¹.

Spirito salesiano e valori evangelici

Ma qui si affaccia subito un'altra serie di domande alle quali occorre dedicare qualche parola di risposta. Nell'attuale fase di rilancio dei laici in vista di un loro più efficace inserimento nella pastorale d'insieme delle Chiese locali, non è preferibile — si obietta da alcune parti — insistere di più sulle responsabilità evangeliche ed ecclesiali che i Cooperatori hanno in comune con tutti i cristiani, e non tanto su aspetti differenziatori, quali possono essere appunto quelli dello spirito salesiano? Non c'è, altrimenti, il rischio di volere fare del « salesianismo » a tutti i costi? ¹².

Va detto lealmente che gli impegni cristiani dei Cooperatori sono senza dubbio basilari e prioritari rispetto alle loro responsabilità di tipo più specificamente salesiano. Il NR si è mostrato molto attento a questo dato ripetutamente sottolineato dalla *Lumen Gentium* e dall'*Apostolicam actuositatem* ¹³, e ha dedicato ad esso il primo capitolo dal titolo significativo: *una vita evangelica nel mondo*. Ma ammesso questo, non si deve svilire tutto ciò che è tipico salesiano. Su questo punto, credo che occorra guardarsi contemporaneamente da due opposti pericoli: quello di limitarsi alla realtà cristiana che i Cooperatori hanno in comune con tutti i battezzati, reputando gli

aspetti salesiani ed appunto lo spirito salesiano come qualcosa di marginale per loro; e quello di veder tutto in chiave salesiana, lasciando più o meno inconsapevolmente in ombra le esigenze cristiane di fondo connesse alla loro condizione di laici o sacerdoti secolari. Nel primo caso, i valori salesiani si dissolverebbero in un cristianesimo indifferenziato; nel secondo caso, verrebbero esaltati forse a scapito di aspetti evangelici essenziali.

A mio avviso, il CGS ha evitato questo doppio scoglio, tentando di chiarire il concetto di spirito salesiano e di mostrarne gli stretti rapporti con il Vangelo e la vita cristiana. Pare utile riassumere qui alcuni suoi enunciati essenziali.

Spirito salesiano

« Sommarariamente si può definire lo spirito salesiano il nostro proprio stile di pensiero e di sentimento, di vita e di azione, nel mettere in opera la vocazione specifica e la missione che lo Spirito Santo non cessa di darci ». Oppure, più dettagliatamente, « lo spirito salesiano è il complesso degli aspetti e dei valori del mondo e del mistero cristiano (Vangelo anzitutto, Chiesa, Regno di Dio ...) ai quali i figli di Don Bosco, accogliendo l'ispirazione dello Spirito Santo e in forza della loro missione, sono particolarmente sensibili, tanto nell'atteggiamento interiore quanto nel comportamento esteriore »¹⁴.

Il dettato del numero 15 del NR usa l'espressione semplice e sintetica: « lo spirito salesiano (...) è il modo di vivere, di agire e di pregare insegnatoci da Don Bosco ». Interessa, quindi, l'intera esistenza umana e cristiana dei Cooperatori. Ma quale ne è il centro unificatore e quali i contenuti?

La carità dinamica, centro unificatore dello spirito salesiano

È relativamente facile esporre lo spirito salesiano mettendo una dopo l'altra tutta una serie di caratteristiche: « il salesiano è laborioso, è generoso, è audace, è allegro, ecc. ». « Capire un spirito — dice il CGS — è comprendere un'*ispirazione organizzatrice*: questa è l'anima che pervade tutto il corpo e costituisce la complessa unità »¹⁵.

Capire lo « spirito di Don Bosco » significa affrontare il delicatissimo sforzo di entrare nell'animo suo e di coglierne l'elemento più atto a spiegare l'uomo, l'opera e lo stile di vita. Qual è questo elemento attorno a cui si è organizzata e costruita tutta l'attività e la vita di Don Bosco? Il CGS lo ha ravvisato nella *carità apostolica* del nostro Fondatore, contrassegnata dal *dinamismo giovanile*¹⁶.

Il NR lo ha riassunto per i Cooperatori con una frase: « Il centro dello spirito salesiano è la carità dinamica »¹⁷, quella carità verso Dio e gli uomini che la *Lumen Gentium* definisce « anima di tutto l'apo-

stolato »¹⁸, e che deve fare di ogni laico un apostolo di Cristo¹⁹. Il fatto di essere salesiani evidenzia un'andatura di questa medesima carità evangelica: è ardente, generosa, gioiosa, dinamica, appunto come i giovani tra i quali porta la missione di Don Bosco²⁰.

Cristo modello e sorgente dello spirito salesiano

Come per Don Bosco, così per ogni membro della sua Famiglia, questa carità dinamica ha un'unica sorgente e un unico modello vivente: il Cristo del Vangelo. Don Bosco, al pari di altri fondatori di famiglie religiose o di movimenti apostolici, ha compiuto una sua lettura del Vangelo e l'ha tradotta nella sua attività e nella sua vita. È stato più sensibile ad alcuni atteggiamenti interiori, ad alcuni comportamenti pratici e ad alcuni insegnamenti di Cristo. Li ha vissuti intensamente, in una maniera unitaria sua propria, e li ha manifestati nella sua azione educativa e nel suo stile di vita. Come Don Bosco, i membri della sua Famiglia sono illuminati dallo Spirito Santo a far proprio questo « modo salesiano » di intuire il volto e la missione del Signore Gesù. « Il nostro patrimonio spirituale — afferma il CGS — è prima di tutto in questa lettura del Vangelo »²¹.

Ma in che cosa consiste più concretamente e quali sono le intuizioni evangeliche che caratterizzano lo spirito salesiano? La risposta ce la offre in sintesi l'articolo 41 delle costituzioni rinnovate dei Salesiani.

Questa carità dinamica trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore di Cristo, apostolo del Padre, consumato dallo zelo della sua casa (Gv 2, 17). Come Don Bosco, nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la sua gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini, la sua predilezione per i *piccoli* e i *poveri*, il suo ardore nel predicare, guarire, salvare, sotto l'urgenza del Regno che viene, il suo metodo del buon Pastore che conquista i cuori con la mitezza e il dono di sé, il suo desiderio di riunire i discepoli nell'unità della comunione fraterna. « Lo spirito salesiano mette appunto in evidenza questi valori evangelici, centrali nella vita del Cristo ».

Un semplice loro accostamento — osserva molto opportunamente il CGS — « potrebbe far pensare che gli elementi componenti lo « spirito salesiano » non siano originali e si trovino anche altrove; però, visti nel loro insieme e nelle modalità di incidenza di ognuno sugli altri, ce ne rivelano tutta l'originalità »²².

Lo spirito salesiano è un modo concreto di vivere il Vangelo

Sulla base delle affermazioni capitolarie finora fatte, mi pare che non dovremmo trovare troppe difficoltà ad accordarci su due punti riguardo all'interrogativo postoci sopra.

Innanzitutto, l'intera vita cristiana dei Cooperatori non va vista come una realtà a se stante, staccata dalla loro vocazione salesiana e dallo spirito di Don Bosco, quasi questi ultimi fossero un qualcosa di aggiunto o di secondaria importanza. Il Vaticano II ha dichiarato che la vocazione all'apostolato e alla perfezione cristiana è sì comune a tutti i battezzati, ma si concretizza in forme diverse secondo le funzioni ecclesiali e gli stati di vita dei singoli fedeli²³. Il CGS ha applicato questo al Cooperatore dicendo che è « un vero salesiano nel mondo, cioè, un cristiano, laico o sacerdote (...) che realizza la propria vocazione alla santità impegnandosi in una missione giovanile e popolare secondo lo spirito di Don Bosco ... ». Nel caso dei Cooperatori, quindi, la vocazione e lo spirito salesiano vengono ad essere il centro unificatore dell'intera vita cristiana dei Cooperatori stessi: è la carità dinamica, ispirazione unificatrice di cui si è appena parlato.

A sua volta — ed è il secondo punto — lo spirito salesiano ha come fondamento insopprimibile *i valori del Vangelo*, si innerva in essi e conferisce loro un volto salesiano. In che senso? Aggiungendovi forse qualche elemento nuovo che mancherebbe alla vita spirituale cristiana? No, certamente! Tutto ciò che fa parte dello spirito salesiano — e lo si è chiaramente detto sopra — è e deve essere evangelico. Accentuandone forse l'intensità? Neppure in questo senso, perché il Vangelo propone a tutti l'ideale della perfezione cristiana nella sua radicalità: « Siate perfetti

come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli » (Mt 5,48). E si è già accennato come la *Lumen Gentium* abbia ribadito espressamente questo principio evangelico²⁴. In quale senso allora? In quanto prende questi valori evangelici e li *costruisce in un edificio spirituale caratteristico e distinto da altri possibili*. Quale edificio spirituale? Quello attuato da Don Bosco nella sua missione e nella sua vita, e da lui lasciato in preziosa eredità ai membri della sua Famiglia.

In conclusione, vivere lo spirito salesiano non è altro che una delle forme concrete, suscitate dallo Spirito Santo, con cui un cristiano vive in maniera autentica lo spirito del Vangelo. Per il Cooperatore, vivere lo spirito salesiano vuol dire vivere il Vangelo secondo un progetto di vita che si ispira a Don Bosco.

Spirito salesiano oggi

« Parlando di spirito salesiano — afferma il CGS²⁵ — ci si riferisce prima di tutto al suo fondamento e alla sua origine che è lo « spirito di Don Bosco » (la sua vocazione, vita, opere e insegnamenti) ». Questo è un valore unico e fondamentale, il valore normativo legato al Fondatore. Rimarrà sempre criterio di autenticità e di fedeltà.

Ma non ci si può fermare a Don Bosco, perché lo Spirito Santo non ha limitato la sua libera presenza a Don Bosco; l'ha continuata nella Famiglia

salesiana: per sua opera, il carisma di Don Bosco è divenuto carisma « permanente » o « vivente » tuttora nella sua Famiglia apostolica. Lo spirito di Don Bosco è stato come un germe vivente: ha potuto svilupparsi e rivelarsi largamente nello spazio e dinamicamente nel tempo, perché la vita, le attività e le « sane tradizioni » dei membri della Famiglia salesiana (SDB, FMA, VDB, Cooperatori, ecc.) in un secolo di esistenza ne hanno anche messo in rilievo i valori²⁶.

Tutto questo conduce a fare un'ulteriore constatazione: in concreto, lo spirito salesiano non esiste né può esistere allo « stato puro »; si è incarnato e si incarna in persone e forme storiche legate all'ambiente sociale, culturale e religioso del tempo e del luogo. Ora, non è facile determinare se tale o tal'altro elemento appartenga alla sostanza *permanente* dello spirito salesiano o alla sua espressione storica *mutevole*. Si impone un'operazione delicata di discernimento.

Venendo al caso specifico dei Cooperatori, va fatto un rilievo di una certa importanza ai fini di tutto il nostro discorso. Al tempo di Don Bosco e fino al Vaticano II, la vita religiosa è stata caratterizzata da una serie di esigenze evangeliche vissute con particolare radicalità, ed è stata concepita come un autentico « stato di perfezione ». Di conseguenza, coloro che volevano « tendere alla perfezione » dovevano necessariamente entrare in Religione. E questo spiega perché Don Bosco, che pur era convinto che la santità era accessibile a tutti i laici²⁷, propone poi ai cooperatori

di rendere la propria vita simile, in qualche maniera, a quella dei Salesiani che vivono nella vita comune²⁸. Egli ha sicuramente riconosciuto la loro condizione *secolare* (vivono nel mondo, « in seno alle loro famiglie »²⁹); ha anche tentato di adattare alle loro situazioni le esigenze dello spirito salesiano; ma non ha potuto *ripensare* (ed era anacronistico il pretenderlo) il suo spirito in funzione di persone secolari³⁰. Questa delicata impresa non è stata affrontata successivamente. Si è resa necessaria dopo il Vaticano II. Perché? e in che senso? Mi pare sostanzialmente per i seguenti motivi.

Il Concilio ha insegnato che, in radice, le esigenze evangeliche sono assolutamente le medesime per tutti i battezzati: la radicalità del Vangelo è richiesta a tutti senza alcuna distinzione *di sostanza*. La differenza tra religiosi e secolari non va stabilita in base alla quantità di precetti o consigli che gli uni compiono rispetto agli altri, e neppure a partire dalla radicalità o meno con cui si è chiamati a vivere il Vangelo. La differenza va stabilita, invece, a partire dalla forma concreta con cui questi precetti e consigli e questa radicalità sono percepiti ed esistenzialmente vissuti nelle distinte funzioni ecclesiali e forme di vita: dal laico, come laico; dal sacerdote diocesano, come sacerdote secolare; dal religioso, come religioso³¹.

Per quanto riguarda i laici, in particolare, il Vaticano II ha dichiarato che la loro vita spirituale deve assumere una fisionomia *originale*, non religiosa o

clericale, ma *laicale* e *secolare*. « Questa spiritualità dei laici deve parimenti assumere una sua peculiare caratteristica (*notam peculiarem*) dallo stato di matrimonio e di famiglia o di celibato o di vedovanza, dalla condizione di infermità, dall'attività professionale e sociale. Non lascino dunque di coltivare costantemente le qualità e le doti ricevute corrispondenti a tali condizioni, e di servirsi dei propri doni ricevuti dallo Spirito Santo »³².

Da tutto questo si ricava che i Cooperatori sono chiamati a realizzare una vita spirituale cristiana, laicale o sacerdotale, secondo che sono laici o preti, *con una propria impronta originale di tipo secolare*. Sono chiamati, inoltre, a tradurre in chiave secolare lo spirito salesiano, a viverlo in maniera propria e in stretta fusione con l'intera vita cristiana.

Ma, ci si potrà chiedere, che cos'è quest'impronta di tipo secolare, e cosa vuol dire tradurre in chiave secolare lo spirito salesiano? Vediamo di chiarire il concetto di « secolarità » e di indicare in quali direzioni va cercata una secolarità « salesiana ».

Concetto di secolarità

Stando alle conclusioni delle ricerche più recenti e condivise³³, la secolarità cristiana (da non confondere con la secolarizzazione e con il secolarismo) presenta un duplice aspetto: l'uno sociologico o umano, l'altro teologico o cristiano.

Secolarità *in senso sociologico* indica innanzi tutto il fatto di vivere nel mondo, nelle ordinarie condizioni di vita familiare e sociale. Indica, secondariamente, il fatto di essere implicati nei doveri e affari del mondo e di esercitare un proprio lavoro. In breve, la parola *secolarità* ricopre tutte le realtà umane, temporali, con le loro strutture e con la loro evoluzione storica, di cui l'esistenza umana di ogni uomo è come intessuta. Nel caso dei Cooperatori, si tratta della loro attività ordinaria in famiglia, sul lavoro e, più in generale, nella vita civile e sociale.

Secolarità *in senso cristiano* (qui sta l'elemento qualificante e specifico) indica l'impegno di fare in modo che questa realtà sia ordinata secondo Dio, che tutte le attività siano fatte secondo Cristo, che tutte le strutture sociali siano costruite secondo le indicazioni del Vangelo. Impegnarsi perché le relazioni tra le persone in famiglia, nel gruppo di lavoro, nei rapporti civili e sociali siano ispirati da giustizia, da amore, da libertà e da pace, sull'esempio del Cristo e in conformità al suo messaggio, ecco ciò che caratterizza la secolarità cristiana e la differenzia da quella comune a tutti gli uomini.

I *laici* cristiani svolgono questo impegno secolare agendo all'interno di tali strutture temporali, con responsabilità dirette e a volte gestendole in proprio: in questo senso le animano dall'interno a guisa di fermento, come dice il noto testo della *Lumen Gentium* 31b.

I *sacerdoti* diocesani o secolari svolgono questa

missione secolare rimanendo nelle condizioni sociologiche comuni ai laici e con un intervento « diretto e immediato » nell'ordine temporale, ma tale intervento viene marcato dalla loro funzione presbiterale di educatori della fede. In alcuni casi (per es., sacerdoti professori inseriti in istituzioni civili, preti giornalisti, preti operai, ecc.) operano nella realtà temporale con responsabilità dirette al pari dei laici cristiani³⁴.

Secondo il testo (riportato sopra) del Decreto sull'apostolato dei laici, la condizione secolare e l'impegno cristiano nelle realtà temporali consentono ai laici di esprimere una propria vita spirituale molto aderente alle loro forme concrete di vita e di attività, alle loro capacità e attitudini umane e ai corrispondenti doni o carismi ricevuti dallo Spirito Santo. Tra queste forme di vita spirituale, lo stesso decreto annovera espressamente quelle delle associazioni che si ispirano a qualche famiglia religiosa, come è appunto il caso dei Cooperatori³⁵.

Secolarità « salesiana »

Quali implicanze ha questa dottrina conciliare per i Cooperatori? A mio giudizio, le seguenti.

Non si può certo ridurre la vita salesiana dei Cooperatori a una copia « in formato ridotto » di quella dei Salesiani; né è pensabile presentare l'ideale salesiano delle Cooperatrici prendendo quello delle Suore di Don Bosco e limitandosi a togliere gli elementi

connessi con i voti, con la vita comune, ecc. Cooperatori e Cooperatrici non sono né religiosi né suore, come lo sono invece, per una specifica vocazione, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice. La vocazione dei Cooperatori è quella di essere « Salesiani nel mondo », senza vincoli di voti religiosi: *è una vocazione specifica, originale* ³⁶. La cosa difficile da definire è appunto questa: come si può essere « Salesiani Cooperatori » in famiglia, nell'ambiente di lavoro, nell'ambito dei rapporti sociali, nella Chiesa locale, parrocchiale e diocesana? Come si può svolgere la missione salesiana e viverne lo spirito in queste situazioni di lavoro e di vita?

Quanto allo spirito salesiano i Cooperatori sono chiamati a far propri tutti i valori dello spirito salesiano. Devono però viverli ed esprimerli nel tessuto vivente della loro esistenza quotidiana e, quindi, con coloriture e modulazioni secolari, distinte da quelle dei Salesiani e delle Suore di Don Bosco. Solo così possono imprimergli una fisionomia propria, originale ³⁷.

Quali sono gli elementi che possono entrare a far parte di questa dimensione « secolare » dello spirito salesiano? Stando ai testi conciliari riportati sopra, sono sostanzialmente tre: 1. *la forma di vita propria* di ogni cooperatore (laico o sacerdote) o cooperatrice e, cioè, lo stato di matrimonio e di famiglia o di celibato o di vedovanza, la condizione di malattia, ecc.; 2. *la qualifica professionale* o il tipo di lavoro che svolge e l'attività ecclesiale che esercita nel quadro della missione salesiana, come può essere, per

esempio, la catechesi, l'animazione liturgica, l'animazione cristiana, il ministero presbiterale o diaconale, ecc.; 3. *il contesto socio-religioso* in cui vive, che può essere molto differente da nazione a nazione e da regione a regione, e che può presentare delle sue caratteristiche da non trascurare.

L'analisi che verrà fatta dei singoli elementi che compongono lo spirito salesiano dovrà tener opportunamente presenti questi tre aspetti. Prima però di chiudere questo discorso preliminare, è forse opportuno segnalare subito qualche semplice rilievo conclusivo. Solo i Cooperatori possono avere una conoscenza non tanto teorica, quanto piuttosto pratica ed esperienziale di questi aspetti più marcatamente secolari dello spirito salesiano. Sono loro, quindi, i più indicati a descriverli e specialmente a comunicarli agli altri. È praticamente quasi impossibile dare risalto a tutti questi elementi specifici in uno studio. Ciò che esso può fare è offrire delle indicazioni orientative e di massima. È ciò che ha fatto, per esempio, il NR. All'articolo 15 esso dice che i Cooperatori cercano « di essere animati dallo spirito salesiano » « in famiglia, nel lavoro e nel compiere la missione salesiana », cioè, in tutta la loro vita e in qualità di « apostoli secolari »³⁸. I successivi articoli del medesimo NR sono attenti a questo carattere secolare e, nei limiti del possibile, lo portano in primo piano, eliminando gli aspetti che sono specifici dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in forza della loro consacrazione religioso-apostolica.

Stile di lavoro, di relazioni e di preghiera del « salesiano secolare »

Si è detto sopra che la carità dinamica e giovanile e le percezioni evangeliche costitutive dello spirito salesiano abbracciano e pervadono l'intera esistenza del cooperatore, in tutto il suo spessore secolare. Di conseguenza ne permeano *il lavoro, le relazioni e la preghiera*. È questo un trittico comodo e semplice che parte da ciò che è più *esterno* fino a raggiungere il *nucleo intimo*. È un trittico che è stato comunemente usato nella tradizione salesiana per presentare lo spirito di Don Bosco e quello dei suoi discepoli. Il CGS lo ha adottato per i Salesiani e, al suo seguito, anche il NR per i Cooperatori. Non credo sia opportuno scostarsene. Dovranno però essere messe in luce le caratteristiche secolari che questi valori assumono nella vita dei Cooperatori.

II. STILE DI LAVORO DEL SALESIANO SECOLARE

Il lavoro dei Salesiani come delle Suore di Don Bosco è costituito, in maniera prioritaria e prevalente, da attività tipicamente ecclesiali che si collocano nel quadro della pastorale giovanile e popolare. Altre attività di ordine temporale occupano certo un posto di rilievo nella vita di alcuni di loro, ma sono e devono essere polarizzate attorno a questo punto focale.

Il lavoro dei Cooperatori, invece, presenta un orizzonte più vasto e alcuni aspetti propri. Stando al dettato del NR, esso comprende rispettivamente: l'ampia area delle attività di tipo familiare³⁹; il lavoro nell'ambito delle strutture civili e sociali e, più precisamente, nelle istituzioni educative, amministrative, assistenziali, nel settore dei servizi sociali, nelle attività politiche e sindacali⁴⁰; la vasta gamma di attività ecclesiali e salesiane enumerate dall'articolo 8 dello stesso NR. È del lavoro dei Cooperatori in tutti questi suoi aspetti che si intende parlare qui.

Chiediamoci: *come lavora* il Cooperatore animato dallo spirito di Don Bosco? Con tre tratti caratteristici: 1. con operosità instancabile ma gioiosa; 2. con aderenza al concreto ed elasticità di adattamento; 3. con vivo senso dell'unità ecclesiale.

Operosità instancabile ma gioiosa ⁴¹

« Il primo elemento dominante dello spirito salesiano è la prodigiosa attività sia collettiva che individuale » ⁴². Don Bosco fu lavoratore formidabile, intraprendente e instancabile; credette con tutte le sue forze alla dignità del lavoro umano e soprattutto di quello per il Regno di Dio. Lavorò aspettandosi tutto da Dio, ma comportandosi come se tutto dipendesse da lui. Impiegò tutte le sue forze e le sue risorse; affrontò rischi e fatiche senza fine; morì « logoro », consunto dal lavoro e dai tanti sacrifici affrontati per creare e consolidare la sua opera. Lavorò sempre, lavorò molto, ma col sorriso sul volto; non in maniera affannata, ma sereno. Ha voluto che i suoi collaboratori più vicini fossero instancabili come lui e, come egli diceva, religiosi « in maniche rimboccate ». Per lui, « chi non sa lavorare non è un salesiano » ⁴³.

Cosa vuol dire tutto questo per il Cooperatore e per la Cooperatrice oggi? Il NR offre questa risposta: « il Cooperatore percepisce il valore cristiano del lavoro (...) e ne accetta con gioia le esigenze » ⁴⁴. È qui racchiusa la mistica e l'ascesi cristiana e salesiana del loro lavoro.

Per il cristiano, il lavoro svolto nell'ambito familiare come in quello sociale, è « un collaborare con Dio nel trasformare la creazione e nel costruire una società più umana » ⁴⁵. Considerati alla luce del Vangelo, il lavorare per vivere e il lavorare per il servizio agli altri diventano manifestazioni concrete e quoti-

diane di amore a Dio e ai fratelli. Di amore alla volontà di Dio che ci ha voluti « lavoratori », perché chiamati a trasformare la natura fisica, biologica e la realtà sociale. Di amore ai fratelli, perché tutti i prodotti dell'attività umana devono essere a servizio dell'uomo e indirizzati alla creazione di una comunità umana giusta, libera, fraterna⁴⁶. C'è anche un discorso inverso da fare: l'amore cristiano a Dio e al prossimo costituisce, per i credenti, un obbligo in più che li spinge all'impegno nelle realtà temporali e a contribuire efficacemente al progresso della società⁴⁷. Per quanto riguarda il Cooperatore, questo valore cristiano, individuale e comunitario, del lavoro è evidenziato in modo particolare nel primo capitolo del NR e al numero 10. In questa sede va sottolineato che esso entra nello spirito salesiano come elemento caratteristico.

Ogni lavoro, se compiuto come si deve, è certamente sorgente di gioia; tuttavia è anche accompagnato da esigenze a volte assai dure: l'acquisto della competenza, l'aggiornamento, le condizioni socio-economiche a volte disagiati in cui viene svolto, l'impegno quotidiano, la costanza, le incertezze del futuro... Ispirandosi a Don Bosco, come affronta il suo lavoro il Cooperatore o la Cooperatrice? Come si comporta di fronte alla dura ascetica che accompagna il proprio lavoro domestico o professionale o sociale? Non certo con disappunto o con un atteggiamento rassegnato, non potendone fare a meno o diversamente, ma « con gioia », nascondendo le esigenze di tale

ascesi sotto un comportamento ilare e vivace, frutto non del carattere o del temperamento più o meno felice, ma di una scelta cristiana e salesiana. In questo modo diviene una realtà volutamente accettata, un qualcosa di naturale. Si ricorda che « Dio ama colui che dona con gioia » (2 Cor 9,7): è il senso dell'espressione del testo del NR: « ne accetta con gioia le esigenze »⁴⁸. Tutto questo vale evidentemente e a maggior ragione di tutte le iniziative ecclesiali e tipicamente salesiane alle quali il Cooperatore offre il suo appoggio piccolo o grande che esso sia.

Questo atteggiamento, lungi dall'estraniare il Cooperatore dal suo ambiente domestico o dal suo impegno lavorativo, lo mette piuttosto in sintonia con l'uomo d'oggi che ha coscienza d'essere trasformatore del mondo e attore della storia, ed esalta la sua responsabilità di animazione cristiana delle realtà temporali.

Aderenza al concreto ed elasticità di adattamento

Seconda caratteristica del Cooperatore al lavoro: l'aderenza al concreto e l'elasticità di adattamento. È un aspetto del realismo della sua carità dinamica e della sua volontà operativa che punta all'efficacia.

« Sono sempre andato avanti come il Signore mi ispirava e le circostanze esigevano »⁴⁹. Così riassumeva Don Bosco, in forma vigorosa, la grande legge che lo aveva guidato in tutto il suo lavoro educativo e apostolico. La sua attenzione prioritaria andava alla

realtà in cui viveva ed era chiamato ad agire, non a bei progetti ideati a tavolino, ma distanti dalla vita con le sue esigenze e istanze. Sollecitato dalla situazione concreta, Don Bosco fu pieno di iniziative, ebbe l'*immaginazione pastorale*, come si dice oggi: seppe utilizzare tutti gli aiuti, tutti i mezzi, tutti i metodi che aveva a portata di mano purché buoni, adatti, efficaci. Se non esistevano ne creava di nuovi, non senza le critiche di coloro che lo circondavano. Fu innovatore, profeta, audace, giudicato « pazzo » da persone « bene », più attente al mantenimento della situazione che a operarne il suo cambio⁵⁰.

« Come Don Bosco — commenta il CGS —, il salesiano comincia la sua azione partendo dall'attenzione reale. Vuole che le sue opere siano risposte adeguate e tempestive ai bisogni del momento e del luogo. Di qui il suo spirito di iniziativa e di inventiva; il suo impegno nell'affrontare i problemi e ricercare le soluzioni; la sua costanza nel voler superare le difficoltà; di qui ancora l'audacia di opere e di metodi che lo spinge a usare i mezzi più efficaci e moderni »⁵¹.

Il Cooperatore è chiamato a vivere questi valori nella sua esistenza familiare, professionale, sociale oltretutto nelle attività specificamente salesiane. Sarebbe, infatti, contro questo stesso senso del concreto pretendere che il Cooperatore li viva alla maniera del salesiano religioso, o la Cooperatrice secondo lo stile delle suore di Don Bosco. È a questo punto che si colloca il discorso dell'obbedienza « secolare », intesa

come « beatitudine evangelica », di cui parla il NR agli articoli 2-5. Ne tratterò più avanti, ma andrà ricordato che essa si situa in questo contesto.

Un aspetto merita ad ogni modo di essere subito illustrato: « il Cooperatore verifica la propria azione per renderla più rispondente alle nuove esigenze »⁵². Cosa implica questo, in concreto? Mi pare sostanzialmente il seguente comportamento. Se vorrà essere in linea con lo spirito di Don Bosco, il Cooperatore non sarà un idealista velleitario o un rivoluzionario a parole e inconcludente; non sarà neppure un conservatore ad oltranza e restio a ogni cambio. Cosciente, piuttosto, di vivere in un mondo in continua e rapida evoluzione⁵³, specialmente nel settore dei giovani, sarà profondamente disposto al cambio che porti a un reale progresso e non si tirerà indietro di fronte alla fatica di un adattamento che è sempre da rifare per seguire il ritmo dell'evoluzione delle vicende umane. Non sarà di coloro che amano il quieto vivere, che paventano ogni avvenimento che venga a mutare lo *statu quo*. Per mantenere vivo questo atteggiamento interiore al cambiamento, non mancherà di verificare con una certa frequenza se la sua azione e la sua vita seguono questo ritmo e rispondono a reali esigenze del luogo, del tempo e delle persone con cui vive e lavora.

In tutto questo si troverà ancora in accordo con l'uomo contemporaneo, preso dal movimento accelerato della storia e attento a rispondere agli appelli che lo invitano a cercare un futuro migliore.

Senso vivo dell'unità ecclesiale

È ancora la carità dinamica e realistica che ha suggerito a Don Bosco e alla sua Famiglia un grande amore alla Chiesa (in modo particolare al Papa e ai vescovi) e un impegno particolare per la sua unità e la sua crescita. Senza dubbio, il nostro Fondatore è vissuto immerso nella realtà ecclesiale del suo tempo con i suoi pregi e difetti; per tanti aspetti, essa era assai diversa dall'attuale. La sua concezione della Chiesa poi era quella della teologia del tempo⁵⁴. Il Vaticano II l'ha ampiamente rinnovata, come ormai tutti sanno. Difensore convinto e diffusore entusiasta della dottrina del Vaticano I, Don Bosco non si sarebbe certo comportato diversamente di fronte al ricco insegnamento e alle coraggiose direttive del Vaticano II.

La fedeltà dinamica a questo valore salesiano chiede a ogni Cooperatore uno sforzo rinnovato per *assimilare la visione della Chiesa offertaci dal Concilio* e per renderla operante in tutta la sua azione. Non basterebbe un'intera relazione per delineare questa rinnovata visione. Accenno qui ad alcune linee di forza, seguendo le indicazioni del NR, che ha fatto un buon lavoro, credo, a questo riguardo.

— Il concetto paolino e patristico circa la *famiglia cristiana* presentata come « chiesa domestica », cioè, come prima cellula della più grande « chiesa locale »⁵⁵. Il NR afferma in merito: « Consapevole dei valori della famiglia, ogni Cooperatore, celibe o spo-

sato, mira a formare con i propri familiari una « chiesa domestica »⁵⁶...

— La prospettiva biblica e patristica in cui va vista la parrocchia e la diocesi: sono *Chiese locali*. In ognuna di esse si realizza e manifesta il mistero della Chiesa (Parola di Dio, fede, sacramenti, doni dello Spirito), e dalla loro comunione nasce e vive la Chiesa universale. Di conseguenza, è richiesta la partecipazione di tutte le forze cattoliche, nel rispetto della loro diversità, alla pastorale della Chiesa locale⁵⁷. La collaborazione e corresponsabilità dei Cooperatori nel quadro della Famiglia salesiana e delle Chiese locali, di cui parla il capitolo quarto del NR, si collocano in questo contesto.

— *Il senso allargato dell'amore al Papa e ai vescovi*, considerati ormai come membri di un unico Collegio chiamato a promuovere unitariamente l'amore nella verità, nella libertà e nella fraternità tra le varie Chiese locali⁵⁸. Inoltre i nuovi rapporti che devono unire laici e sacerdoti al Papa e ai vescovi: quelli di un'adesione generosa al loro magistero e alle loro direttive pastorali che sia, però, espressione non di semplice ubbidienza remissiva e passiva, ma piuttosto di collaborazione fattiva, di assunzione (nella diversità delle funzioni) di una comune responsabilità, di profondo senso di solidarietà⁵⁹. È in questo senso che parla il NR all'articolo 16.

Va aggiunto che è responsabilità cristiana e salesiana dei Cooperatori non solo quella di assimilare questa rinnovata visione e di aderire alle nuove diret-

tive, ma anche quella di *portare e attuare tutto questo nella loro famiglia, nell'ambiente di lavoro, nelle relazioni sociali*. Come? Dissipando tanta ignoranza che regna in merito; abbattendo tanti pregiudizi; premunendosi contro una propaganda interessata, a volte denigratoria e settaria; facendo in modo che attraverso la testimonianza della loro vita e azione salesiana appaia una figura nuova di cattolico e di comunità cristiana. Quale figura? Quella delineata dai documenti conciliari e dalle solide e serie iniziative di rinnovamento operate nel post-concilio. Quella esaltata da Paolo VI nel suo discorso al termine del Congresso del Centenario dei CC (1976).

III. STILE DI RELAZIONI UMANE E CRISTIANE DEL « SALESIANO SECOLARE »⁶⁰

La carità operosa ispira anche lo stile di relazioni dei Cooperatori con tutti: con i familiari, con i parenti, con gli amici, con i giovani, sul lavoro, negli incontri sociali e all'interno dell'Associazione. La prima cosa da dire, in effetti, è che il salesiano, nel caso nostro « il salesiano Cooperatore », è un « uomo di relazioni » umane e cristiane. Non è misantropo, la solitudine gli pesa; gli piace, invece, la compagnia, il trovarsi con altre persone, specialmente se giovani e del popolo. Si trova a suo agio nei contatti personali, è simpatico o per lo meno chiede allo Spirito del Signore di accordargli il « dono della simpatia », modellata sulla mitezza del Cristo⁶¹.

Quali sono i lineamenti essenziali che caratterizzano le sue relazioni con le persone? Anche qui si possono riunire attorno a tre centri: 1. la familiarità e l'amorevolezza; 2. l'ottimismo realista; 3. la gioia.

La familiarità e l'amorevolezza

Il numero 17 del NR ha tentato di delineare così questo aspetto dello spirito salesiano: « Il Coopera-

tore si sforza di essere aperto e cordiale, pronto ad ascoltare e ad accogliere con rispetto e benevolenza i giovani. Impronta i suoi rapporti con i familiari e con le altre persone a quell'amorevolezza che suscita fiducia e corrispondenza ». Qualche breve nota di commento ad ogni affermazione.

Il senso della persona. È inerente allo spirito salesiano, si è detto sopra, l'attenzione alla realtà. Bene, la prima realtà è quella delle persone, di ciascuna persona concreta. Il salesiano possiede una certa maniera di guardare le persone: si sforza di considerarle come fa Dio che conosce ciascuno personalmente, senza discriminazioni (*Mt 5,45*), come fa Cristo, buon Pastore che conosce i suoi discepoli uno per uno e li chiama per nome, come ha fatto Don Bosco che ha guardato e amato in questa maniera tutti quelli che lo circondavano, tutti coloro che incontrava.

L'apertura all'altro e la cordialità. Il salesiano riconosce in ogni persona un universo, un mistero, un fratello per il quale Cristo si è sacrificato. Prima di ogni cosa la rispetta, la stima, le dona fiducia, l'ama. Il primo movimento del suo spirito e il primo gesto non è quello di attendere la mossa dell'altro, ma quello di essere lui il primo ad aprirsi all'altro. Ha il senso del contatto diretto; volentieri fa il primo passo: sovente e in maniera discreta con gli adulti, sempre e amabilmente con i giovani. Sopprimere le distanze, avvicinarsi con una semplicità che rifiuta l'artificio e le complicazioni, essere cordiale e farsi

solidale: ecco il movimento dell'incarnazione. « Apparve la bontà benevola del nostro Salvatore, Gesù Cristo » (*Tit* 3,4).

L'ascolto e l'accoglienza. Quest'attenzione e apertura umana e cristiana verso l'altro non è in lui interessata, non ha secondi fini, tantomeno tende ad imporsi al proprio interlocutore. Mira piuttosto a riconoscerlo rispettosamente, ad accettarlo com'è, a metterlo « a suo agio » e a fargli comprendere di essere disponibile all'ascolto sincero, alla comprensione benevola. Questo specialmente con i giovani.

L'amorevolezza e lo spirito di famiglia. Il contatto salesiano con le persone va oltre la cortesia, il rispetto o la semplice accoglienza amabile. Si prefigge di stabilire dei rapporti di « amorevolezza », in modo particolare nell'ambito della propria famiglia e nell'ambiente di lavoro e di incontro con gli altri. La amorevolezza tipica di Don Bosco è un vero affetto, che è insieme calore umano e delicatezza cristiana⁶². È fatto per essere vissuto insieme in un clima o in uno spirito di famiglia. Suscita la mutua fiducia; crea la confidenza vicendevole; stabilisce una profonda comunicazione di mente e di cuore, e il mutuo scambio di beni spirituali e anche materiali. Fa appello alle risorse interiori (intelligenza, libertà, amore, fede, desiderio di Dio) più che alla legge e all'autorità, o ai regolamenti e alle convenienze; fa affidamento più sulla persuasione che sull'imposizione, più sull'iniziativa e sulla corresponsabilità reale che sulla disciplina

e sull'obbedienza, più sull'amore libero e gioioso, che sul dovere preciso e austero. « A Dio non piacciono le cose fatte per forza. Essendo Egli Dio d'amore vuole che tutto si faccia per amore », ripeteva Don Bosco ⁶³. È questo un ideale non imposto, ma proposto, in spirito di famiglia (!) a ogni Cooperatore.

Tre rilievi. Innanzi tutto, questa familiarità e amorevolezza salesiana può essere attuata dal Cooperatore nella misura in cui ha fatto propria la beatitudine evangelica proposta dal Signore a tutti i suoi seguaci: « beati i puri di cuore » (Mt 5,8). Il NR ne parla al numero 5 e si avrà modo di illustrarne l'aspetto secolare più avanti.

In secondo luogo, è chiaro che questi valori tipicamente salesiani assumeranno dei caratteri particolari in seno alla famiglia di ogni Cooperatore. Don Bosco ha inteso trapiantare nelle sue case lo « spirito di famiglia » che dovrebbe regnare in ogni focolare cristiano, eliminando quegli aspetti più strettamente congiunti alla condizione naturale di figli o di genitori e coniugi o di parenti. Nella famiglia del Cooperatore, quindi, l'amorevolezza salesiana dovrebbe trovarsi come di casa; dovrebbe potenziare i legami e gli affetti familiari e allargarne gli orizzonti ⁶⁴.

Infine, nell'attuale situazione di diffuso anonimato e di tensioni sociali, l'impegno del Cooperatore su questo punto potrà favorire dei migliori rapporti umani e cristiani specialmente tra le persone del vicinato, tra i compagni di lavoro, tra i cristiani della

comunità locale. Sarà un valido contributo a quest'opera cristiana di liberazione dell'uomo da tante forme più o meno oppressive in cui è costretto a condurre la sua esistenza.

Ottimismo realista

La realtà insegna che nella natura, nella storia umana, la vita finisce sempre per trionfare sulle forze della morte e del male. La fede insegna che è così perché il nostro Dio è il Dio dell'amore e della vita. « Coloro che credono alla carità divina sono da Lui [Cristo] resi certi che è aperta a tutti gli uomini la strada della carità, e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani »⁶⁵. Al centro dello spirito salesiano sta questa carità operosa e ottimista raccomandata dal Concilio a tutti i cristiani e dal medesimo annunciata a tutti gli uomini di buona volontà.

Questo ottimismo realista ed evangelico, così forte e costante in Don Bosco, in tutta la sua vita, in tutte le sue opere, cosa suggerisce oggi a ogni Cooperatore? Alcuni grandi atteggiamenti molto sottolineati dal Vaticano II. Il NR li ha riassunti così: il Cooperatore « fa propri i valori del mondo in cui vive; non si lamenta inutilmente, accetta la novità con senso critico e sa integrare nella sua vita tutto ciò che è buono ». Anche qui qualche rapida nota di commento.

Fa propri i valori del mondo in cui vive. Questo

ottimismo realista porta a vedere il lato buono delle cose e degli avvenimenti piuttosto di quello negativo; stimola a far affidamento più su ciò che unisce che su quello che divide; invita a cogliere e ad apprezzare tutto ciò che è veramente umano, tutti i valori presenti nel mondo. « Fratelli, tutto ciò che vi è di vero, di nobile, di giusto, di puro, di amabile, di onorevole, se c'è altra virtù o altra lode, ecco ciò che deve preoccuparvi (...) Allora il Dio della pace sarà con voi ». (*Fil* 4,8s). È il testo che la liturgia applica a Don Bosco; è il testo che il Concilio ha preso come norma per il dialogo all'interno della Chiesa e di questa con i non cattolici, i non cristiani e il mondo contemporaneo⁶⁶.

Non si lamenta inutilmente. Alla luce di questo mirabile testo di San Paolo, si comprende perché il salesiano rigetti alcuni comportamenti: quello di denigrare l'uomo e il mondo in cui vive. Non ignora sicuramente la tragica debolezza dell'uomo, ma possiede una straordinaria fiducia nelle sue risorse umane e cristiane. Non ignora certo i limiti e mali morali del mondo e della propria epoca, ma non è uno dei tanti « nostalgici del passato », né disprezza il mondo, ma combatte invece il male con vigore, con realismo e senza cattivo umore. « Chi è sempre pronto a lamentarsi, non ha vero spirito salesiano »⁶⁷, è uno *slogan* salesiano!

Accetta la novità con senso critico. Don Bosco amava ciò che piaceva ai giovani e raccomandava ai

suoi collaboratori di fare altrettanto⁶⁸. Non era questione di sottile furbizia pedagogica, era semplice intuito dell'animo umano uscito dalle mani di Dio: amare le cose che piacciono agli altri perché questi amino le cose che piacciono a noi. Don Bosco sapeva molto bene che i giovani sono attenti alle novità, essendo le antenne sensibili del futuro, il quale riserva sempre qualcosa di inedito. In tutto ciò che era onesto o innocente non aveva nessuna paura a venir loro incontro: teatro, musica, sport, turismo. All'oratorio o nelle case salesiane i giovani non erano certo inibiti, tutt'altro, vi si trovavano bene. Il suo sistema educativo faceva forza su questo.

Sull'esempio del suo Fondatore, il Cooperatore non dovrebbe avere una pregiudiziale negativa di fronte al nuovo, né essere diffidente nei confronti delle proposte e richieste, molto spesso inattese e inpensate, dei giovani. Dovrebbe, anzi, essere propenso a prenderle in considerazione favorevole. D'altra parte, in un mondo per tanti aspetti subdolamente manipolato con il richiamo continuo alla novità, sovente effimera, spendereccia e dannosa, non si può essere corrivi e conniventi con « ogni novità ». Si impone un vigile senso critico. La novità non è sempre progresso; a volte è futile; non di rado costituisce un regresso. Per questo motivo il NR, mentre richiama l'importanza di avere un positivo senso critico, suggerisce l'aurea norma di San Paolo: « esaminate tutto e ritenete ciò che è buono » (1 *Tess* 5,21). L'Apostolo la suggerisce per la verifica del dono della profezia, che

è appunto una sonda sul futuro nuovo che viene da Dio.

Ottimismo realista in situazioni di conflitto. Il conflitto ha segnato tragicamente la vita del Signore e segna più o meno profondamente quella dei suoi discepoli. Don Bosco non ebbe certo una vita facile e pacifica. La sua azione, la sua opera, i suoi progetti incontrarono difficoltà e ostacoli di ogni genere. Sperimentò dolorosamente, in qualche caso per lunghi anni, cosa vuol dire non solo avere delle diversità di vedute, ma trovarsi in vero contrasto con persone ecclesiastiche altolocate (la curia di Torino e di Roma) e con autorità civili (perquisizioni) o religiose non cattoliche (i protestanti). Come si è comportato? È rischioso formulare un giudizio globale in poche righe. Ad ogni modo, alcune sue linee di condotta sono abbastanza note e pacifiche. Non perdeva la calma, né era facile allo scoraggiamento; era invece pieno di fiducia in Dio. Rifuggiva dall'urto frontale; cercava piuttosto il chiarimento e l'intesa. Cercava di prevenire possibili opposizioni; non avendole potute evitare o non potendole superare, le aggirava. Come? Sapeva pregare, sapeva attendere con fermezza. Non era però incline ad abbandonare troppo facilmente i suoi progetti soprattutto se convinto che rispondessero a un volere di Dio.

La nostra situazione degli anni '80 (e non si prevede che possa cambiare in un futuro immediato) è contrassegnata da un fenomeno conflittuale molto

diffuso che assume accentuazioni e manifestazioni differenti da luogo a luogo, ma che non risparmia nessuna persona e nessuna istituzione: non la famiglia o l'istituzione civile; non l'ambiente di lavoro o i rapporti sociali; non il mondo della scienza e della cultura; non la stessa comunità ecclesiale e le istituzioni religiose. Tutte le relazioni tra le persone, quali più quali meno, paiono attraversate da una conflittualità variamente appariscente. Qui si constata un fatto, non lo si erige a legge (sarebbe la lotta di classe!).

In questa congiuntura, come deve comportarsi il Cooperatore che voglia essere fedele allo spirito del suo Fondatore? Il vero Cooperatore ha fiducia nella bontà di Dio e non si lascia turbare né scoraggiare dalle immancabili difficoltà piccole o grandi che incontra sulla sua strada. « Niente ti turbi », diceva spesso Don Bosco. In caso di disparità di vedute o di conflitto con le persone con cui convive o lavora o ha comunque a che fare, il suo primo moto è quello di cercare di chiarire le cose. Si sforza inoltre di fare tutto il possibile per trovare un punto di convergenza, un accordo. Rendendosi conto dell'inutilità, del danno di una critica demolitrice, la evita. Con vivo senso della realtà non va alla ricerca delle difficoltà e degli ostacoli, né li crea a bella posta. Trovandoseli sul cammino li aggira o cerca comunque di superarli. Non riuscendo nell'intento non si lascia andare a facili scoraggiamenti né si rifugia nella contestazione sterile o nel disimpegno frustrante. Assume piuttosto un comportamento di forza cristiana: prega, sa atten-

dere, « tutto crede, tutto spera, tutto sopporta » (1 *Cor* 13,7). Fa appello alla sua fantasia apostolica e salesiana, escogita nuove possibilità, cerca nuove vie in cui incanalare il suo impegno cristiano e salesiano.

La gioia

Ecco un'altra caratteristica inconfondibile dello spirito salesiano: è frutto dello spirito di famiglia e dell'ottimismo. È fortemente ancorata alle percezioni evangeliche di Don Bosco, al senso della paternità di Dio, della fraternità in Cristo, della comunione nello Spirito Santo. Nei limiti del possibile, rispecchia un carattere felice, frutto di impegno e di sforzo. È dono dello Spirito di Dio: « il frutto dello Spirito è carità, gioia, pace » (*Gal* 5,22). È un invito che Don Bosco rivolgeva spontaneamente e di frequente ai suoi: « Sii allegro ». In questo riecheggiava l'esortazione di San Paolo, ripresa nel NR: « Siate sempre lieti nel Signore » (*Fil* 4,4). Risponde a un'esigenza insopprimibile della missione salesiana: portare la gioia ai giovani, ai poveri, agli emarginati.

Nel contesto attuale di molte famiglie la gioia evangelica e salesiana del Cooperatore accompagnata dal suo realismo serve a diffondere coraggio e a richiamare alla realtà. Essa avrà modo di esprimersi in tutte le sue tonalità e sfumature soprattutto in seno alla famiglia, e permeerà l'intera opera educativa dei Cooperatori coniugi o educatori.

IV. STILE DI PREGHIERA DEL « SALESIANO SECOLARE » ⁶⁹

Lo spirito salesiano ispira tutto il mondo della preghiera del Cooperatore, cioè il suo modo di collocarsi davanti a Dio, di trattare con Lui, di contemplarlo: è quello realizzato da Don Bosco. Anche se in questo terreno sfociamo nel mistero ineffabile dell'incontro, ogni volta unico, tra Dio e ogni singolo suo figlio, si può, si deve dire che coloro che seguono Don Bosco hanno una certa maniera comune di dialogare con Dio, di rallegrarsi con Lui, di condurre davanti a Lui la propria esistenza. Più che di preghiera, quindi, si tratta prima di tutto di « spirito di preghiera », di atteggiamenti profondi, di orientamenti fondamentali, della sorgente ispiratrice e di un certo modo anche esteriore di pregare.

Il primato della « liturgia della vita »

« Noi lavoriamo contemplando. Noi siamo attivi e contemplativi. Don Bosco era così » ⁷⁰. Questa dichiarazione di Don Rinaldi mette in rilievo un primo dato importante della tradizione salesiana nel campo della preghiera: in passato è stato chiamato « lavoro

santificato », la Bibbia lo chiama « culto spirituale » (*Rom* 12,1), la teologia attuale lo definisce « liturgia della vita ». Comprende tutta la persona del cristiano, abbraccia tutta la sua vita e fa in modo che essa sia interiormente animata dall'azione dello Spirito Santo e sia a totale servizio dei fratelli per la gloria del Padre. Non è altro che la carità operosa, sorgente dello spirito salesiano, che informa il lavoro del Cooperatore o della Cooperatrice, che guida le loro relazioni con gli altri e che li fa diventare agli occhi di Dio « culto in spirito e verità » (*Gv* 4,2), cioè, « offerte a Dio gradite » (1 *Pt* 2,5).

Il Vaticano II ha rilanciato questo impegnativo ed esaltante messaggio biblico⁷¹ proprio parlando dei laici⁷². Il NR lo ha fatto suo a proposito della vita evangelica dei Cooperatori⁷³. Senza dubbio esso è parte costitutiva di ogni vita autenticamente cristiana, ma è stato molto rimarcato da Don Bosco e dalla tradizione salesiana, ed è elemento caratterizzante il nostro spirito.

Pregare oggi? Come?

Questa « liturgia della vita » non rende superflua la preghiera formale, la esige piuttosto come suo naturale coronamento e perfezionamento⁷⁴. Questo, però, oggi fa problema. Nel nostro mondo secolarizzato in cui l'uomo ha coscienza delle sue grandi possibilità e responsabilità, e rivendica l'autonomia delle realtà

temporali da qualsiasi tutela divina o ecclesiale, ha ancora senso pregare? Per un laico secolare e ancora necessaria la preghiera? Ecco due interrogativi pregiudiziali a cui occorre dare una rapida risposta prima di addentrarci nell'esame del presente argomento.

Per preghiera qui si intende un dialogo confidente con Dio e un abbandono fiducioso in Lui. Essa è esigita dalla propria condizione di creature e dalla propria storia di peccatori che hanno bisogno di essere liberati dal male e di vivere riconciliati con Dio e con i fratelli. Di più, essa è indispensabile per dei cristiani che vivono nel mondo, tutti presi da impegni terreni. Infatti, l'animazione cristiana della famiglia, della cultura, dell'economia, delle arti, delle professioni, delle istituzioni e dei rapporti sociali nel loro evolversi e progredire, non può avvenire senza la preghiera intesa come rapporto di comunione intima con Dio in Cristo e nel suo Spirito. « Il mondo non può essere trasfigurato e offerto a Dio senza lo spirito delle beatitudini », ed è nella preghiera che il cosmo e la storia vengono ricondotte a Dio⁷⁵.

Detto questo, si affacciano altre domande: come deve essere questa preghiera? Non pochi laici impegnati denunciano una specie di dualismo tra vita familiare e lavorativa da un lato, e momenti di preghiera dall'altro, ed inoltre il rischio di una preghiera formalista e quello opposto di « lasciarsi andare » con il conseguente scadimento del proprio impegno cristiano. Cosa fare?

A questo riguardo bisogna dire che è importante

operare nella vita quotidiana una sintesi vitale tra impegno temporale e colloquio diretto con Dio, e dovrebbe essere normale il passaggio dalla preghiera formale a quella diffusa nella pienezza del proprio agire e viceversa. Ogni dualismo tra Dio e l'uomo, tra sacro e profano dovrebbe essere superato nel sentimento profondo della presenza di Dio in tutti e in tutto. Ma come fare per superare queste difficoltà e per assumere nella preghiera le stesse condizioni secolari che sovente, invece, la ostacolano?

Il Cooperatore può trovare una risposta a queste istanze radicali richiamandosi agli atteggiamenti di fondo che animano la preghiera salesiana. Come per Don Bosco, grande uomo di fede e di carità, così per il Cooperatore, Dio Padre e Cristo Signore non sono una realtà distante o del passato, ma i grandi « presenti » nella sua vita; una specie di forza che sovrasta, che osserva, che giudica, che condanna, che salva. Come Don Bosco, il Cooperatore si sente della Famiglia di Dio, fratello di Cristo, figlio del Padre, animato del loro Amore. La sua vita in famiglia e sul lavoro, se vissuta con questo senso della vicinanza familiare di Dio, sollecita il desiderio di Dio e apre spontaneamente l'animo al « dialogo semplice e cordiale » con Lui, come dice il numero 18 del NR. Il decreto *Apostolicam actuositatem* lo raccomanda a tutti i laici⁷⁶. Per i Cooperatori è una cara eredità di Famiglia.

Centralità della preghiera liturgica

Nel suo Regolamento, e la cosa è risaputa, Don Bosco non ha prescritto particolari preghiere ai suoi Cooperatori, ma ha unicamente raccomandato quelle che i « buoni cattolici » del tempo già dicevano per il semplice fatto di essere cristiani. Il NR ha inteso rimanere fedele a questo orientamento donboschiano che caratterizza lo stile esteriore di preghiera del « salesiano secolare »⁷⁷.

Un altro dato, anch'esso risaputo: la pietà che ha vissuto e insegnato il nostro Fondatore è una pietà sacramentale che ha come centro e perno insostituibili la Eucarestia e la Penitenza. Anche su questo punto il NR non poteva certo scostarsi da questo elemento che qualifica la pietà cristiana prima ancora di quella salesiana. Tuttavia ha integrato la tradizione salesiana con gli elementi emersi dal notevole progresso biblico e liturgico degli ultimi decenni, fatto proprio dal Vaticano II. Mette l'accento sulla partecipazione non abitudinaria o formalista, rigida o anonima, ma attiva, comunitaria e fervente alla liturgia della comunità locale. Nel campo della pastorale dell'evangelizzazione e dei sacramenti, specialmente dell'Eucarestia e della Riconciliazione, i Cooperatori saranno disponibili e aperti al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio e in fase di attuazione nelle Chiese locali, e parteciperanno responsabilmente e fattivamente alla sperimentazione, purché fatta in comunione con i propri pastori e non in forma indi-

vidualistica o, peggio, contestataria. In tutto questo saranno fedeli a quell'amore vivo per la Chiesa che è elemento essenziale dello spirito salesiano⁷⁸.

Contenuti, colorazioni, ritmi e stile di preghiera

Ci sono, ancora, altri aspetti della preghiera del Cooperatore che meritano di essere segnalati. Riguardano i contenuti, le colorazioni, i ritmi e lo stile di una preghiera fatta da secolari con spirito salesiano.

I contenuti della preghiera del Cooperatore (lode, ringraziamento, domanda di perdono o di benedizione) non sono quelli imprestati, per esempio, dalla vita religiosa del salesiano religioso o della Figlia di Maria Ausiliatrice, ma quelli suggeriti dalla sua vita secolare e dall'impegno di animazione cristiana delle realtà temporali. Sono, quindi, la vita familiare, lavorativa e sociale di ogni giorno con tutti i suoi aspetti lieti e tristi, con i suoi problemi e interrogativi, con le sue preoccupazioni e speranze.

Le sue *colorazioni* varieranno secondo l'età: nella giovinezza sarà caratterizzata dalla generosità, dal vigore, dall'esuberanza; nella maturità prevarranno la saggezza e una visione matura del mondo e delle realtà quotidiane; nella vecchiaia, infine, vi sarà una preghiera più serena e distesa, aperta su tutto il passato e sul futuro di Dio. Tali modulazioni assumeranno caratteri propri nei diversi ambienti socio-religiosi in cui operano i Cooperatori. Chi ha girato un poco il

vasto mondo salesiano ha potuto rendersi facilmente conto di questo fatto: ha potuto constatare come, per esempio, le cosiddette « devozioni salesiane » all'Eucaristia e alla Madonna trovano espressioni diverse in un gruppo di Cooperatori di Roma o di Torino, dell'Inghilterra o della Germania, della Spagna o del Brasile. Sono tutti animati dallo spirito dello stesso Padre, Don Bosco, ma ciascuno manifesta la fisionomia della propria terra e l'accento della propria gente.

I *ritmi* della preghiera del Cooperatore sono quelli esigiti dalla sua esistenza secolare: la preghiera quotidiana individuale e possibilmente in famiglia; la partecipazione settimanale alla vita liturgica della Chiesa locale; il ritiro mensile e possibilmente gli esercizi spirituali annuali o altre forme di incontri di riflessione, di preghiera, di conversione e di rilancio spirituale e apostolico⁷⁹. Si tratta di ritmo non imposto ma proposto, che risponde alle esigenze stesse di una vita condotta in mezzo al mondo. Non è rigido, ma duttile e facilmente adattabile all'andamento giornaliero, settimanale, mensile e annuale della vita del Cooperatore.

Da quanto si è venuto dicendo appare ormai chiaro che lo *stile di preghiera* salesiano è « popolare » nel senso più degno e più bello della parola. È sobrio con inconfondibili accenti giovanili di gioia; è semplice e autentico, agli antipodi del macchinoso e del formalismo; non preoccupato ma soave, non rassegnato ma aperto alla fiducia. Non si scosta dallo stile di preghiera del « cristiano », del più umile membro del

Popolo di Dio; è dignitoso e composto. Nella Famiglia di Don Bosco nessun gruppo ha una preghiera aristocratica.

Vita salesiana vita mariana

La vita salesiana è vita mariana, dove la Madre di Dio e Madre nostra è presente sotto molti aspetti.

Maria ha occupato un posto singolare nella vita di Don Bosco e nella storia della sua Congregazione e della sua Famiglia apostolica. Don Bosco Fondatore ha detto: « Maria Santissima è la fondatrice e sarà la sostenitrice delle nostre opere »⁸⁰. Senza dubbio, egli è andato d'istinto a Maria, sospinto dalla sua anima naturalmente filiale; ma è ancora più vero che Maria si è imposta a Don Bosco come Immacolata e Ausiliatrice. Sono i due titoli con cui Lui l'ha venerata e con cui volle che venisse venerata dai membri della sua Famiglia, attesi la carità dinamica e il messaggio di delicatezza (la purezza) e di gioia che dovevano portare nel campo della loro missione.

Il dettato del NR ha tenuto conto di tutto questo e, in particolare, ha messo l'accento su alcuni aspetti nuovi.

Un primo è dovuto al fatto che il Vaticano II, nel capitolo VIII della *Lumen Gentium* ha impresso alla devozione mariana una spinta rinnovatrice, pienamente recepita dal CGS che dice: « La prospettiva mariologica aperta dal Vaticano II, che inserisce il

mistero di Maria in quello di Cristo e della Chiesa, offre al salesiano una solida base teologica per rinnovare e intensificare la sua tradizionale devozione mariana, in quanto mostra Maria Immacolata assunta nella pienezza escatologica del Cristo e con Lui Ausiliatrice realmente impegnata nella storia della salvezza dell'uomo »⁸¹.

Un secondo aspetto riguarda i valori evangelici e perenni inerenti alla vita « secolare » della Madonna, ai quali i Cooperatori devono ispirare la loro vita spirituale e la loro azione apostolica. Il decreto *Apostolicam actuositatem* li propone a tutti i laici in questi termini: « Modello perfetto di tale vita spirituale e apostolica dei laici è la Beata Vergine Maria, Regina degli Apostoli, la quale, mentre viveva sulla terra una vita comune a tutti, piena di sollecitudini familiari e di lavoro, era sempre intimamente unita al Figlio suo, e cooperava in modo del tutto singolare all'opera del Salvatore »⁸². Come appare evidente, ai Cooperatori non viene proposto come esempio da imitare il modello sociologico di vita semitica condotto dalla Madonna (oggi completamente abbandonato dalla stragrande maggioranza dei cristiani), quanto piuttosto gli atteggiamenti interiori e profondi da Lei vissuti come « donna », « sposa », « vergine » e « madre », « collaboratrice » pienamente realizzata del suo Figlio in una situazione di vita laicale e secolare.

Un terzo aspetto è stato messo in rilievo dalla recente Esortazione apostolica di Paolo VI sul *culto mariano*: la devozione a Maria viene ormai collocata

non accanto alla pietà liturgica, ma nel cuore stesso della vita liturgica della comunità ecclesiale e lungo l'intero arco dell'anno liturgico; inoltre, in Maria SS. è oggi possibile trovare delle risposte indicative e sommamente illuminanti alle istanze antropologiche portate avanti dall'attuale movimento di liberazione umana e cristiana della donna⁸³.

Una preghiera costruita sulla liturgia della propria vita, fatta di « dialogo semplice e cordiale con Dio », polarizzata attorno alla liturgia, sostanziata dai contenuti della propria esistenza secolare, con una speciale impronta mariana e realizzata con modulazioni, ritmi e stile semplici e « popolari »: ecco gli elementi caratteristici della preghiera salesiana del Cooperatore e della Cooperatrice.

V. I CONSIGLI EVANGELICI VISSUTI DA SECOLARI IN SPIRITO SALESIANO

Con le rapide annotazioni fatte finora mi pare che l'edificio spirituale dei valori evangelici costitutivi dello spirito salesiano risulti sostanzialmente compiuto. Resta da chiarire un aspetto a cui si è accennato di sfuggita nell'esposizione: la pratica dei « consigli evangelici » da parte dei Cooperatori.

Le Beatitudini evangeliche proposte a tutti i cristiani

Richiamiamo alcune affermazioni del Vaticano II. La *Lumen Gentium* ha dichiarato solennemente che a tutti i discepoli di Cristo sono stati proposti i « consigli evangelici », anche se la loro pratica rivestirà espressioni diverse rispondenti alle vocazioni specifiche dei singoli ⁸⁴.

Nei vari documenti conciliari sono considerati nella luce delle Beatitudini evangeliche. « ... È di grande importanza — annota la *Gaudium et spes* — che i laici mentre svolgono le attività terrestri, conservino il retto ordine, rimanendo fedeli a Cristo e al Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dallo spirito delle Beatitudini, specialmente dello spirito di povertà » ⁸⁵.

Ma è possibile raggiungere quest'ideale? Non è utopico e tale da scoraggiare chiunque è consapevole dei suoi limiti e cosciente del mondo in cui vive? Senza dubbio, uno non può avere la presunzione di poterlo raggiungere fidandosi unicamente delle sue forze umane. Il Signore che lo ha proposto a tutti offre anche le possibilità effettive di tradurlo nella propria vita. « La carità di Dio ' diffusa nel nostro cuore per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato ' (*Rom 5,5*) rende capaci i laici di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle Beatitudini », asserisce l'*Apostolicam actuositatem*⁸⁶.

Il Vaticano II fa un ulteriore passo avanti e invita tutti i laici non solo a far proprio tale spirito, ma anche a irradiarlo negli ambienti in cui vivono a beneficio di tutti. L'affermazione è della *Lumen Gentium*: i laici « tutti insieme, e ognuno per la sua parte, devono alimentare il mondo con i frutti spirituali (*Gal 5,22*), e in esso diffondere lo spirito con cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò ' beati ' (*Mt 5,3-9*) »⁸⁷.

Non è possibile annullare queste beatitudini senza annullare il Vangelo e il Cristo. D'altra parte, soltanto chi ha collocato il Signore al centro della sua fede, le può intendere e ispirare a esse la propria vita, come sono appunto inviati a fare i Cooperatori: « I valori che il Signore propone a tutti i cristiani nel Discorso della montagna ispirano la nostra vita »⁸⁸.

Ma a questo punto ci si può chiedere come possono essere praticati i « consigli evangelici » contenu-

ti nelle Beatitudini da cristiani secolari e oggi. Si tratta, cioè, di focalizzare i contenuti secolari e attuali della povertà, castità e ubbidienza che il Vangelo propone a tutti come un ideale realizzabile. Il discorso interessa direttamente tutti i Cooperatori.

Povertà evangelica e secolare

La povertà evangelica prima di essere un fatto economico e sociale, è un atteggiamento spirituale e religioso, un atteggiamento di libertà radicale nei confronti dei beni temporali (sia che uno li possenga o che ne sia sprovvisto) congiunto con il sentimento della propria indigenza, e con la coscienza di aver bisogno dell'aiuto di Dio⁸⁹. Ma l'accento posto dal Vangelo su quest'aspetto spirituale della povertà non deve far dimenticare il valore religioso della povertà effettiva nella misura in cui è assunta liberamente come segno e mezzo di libertà interiore⁹⁰. La sua ragion d'essere e il suo obiettivo è la partecipazione al mistero della « liberalità del nostro Signore Gesù Cristo »: « per voi egli, ricco qual era, si è fatto povero per arricchirvi mediante la sua povertà » (2 *Cor* 8,9)⁹¹. Porta naturalmente a mettere i propri beni al servizio degli altri in modo da creare la « fraternità cristiana » (*Atti* 4,32).

Chiarito sommariamente il significato biblico dello « spirito di povertà », bisogna subito aggiungere

che quella proposta ai Cooperatori è una povertà secolare, ossia conforme alle loro condizioni di persone che vivono in un determinato contesto umano e con proprie responsabilità familiari e sociali. Si distacca quindi, per esempio, dalla povertà dei religiosi. Inoltre, non riguarda unicamente i beni materiali, ma anche quelli spirituali, culturali, morali, che sono più preziosi delle semplici ricchezze. Ancora, non interessa soltanto l'uso dei beni, ma anche il loro acquisto e la loro destinazione.

Le esigenze di questa povertà evangelica e secolare nell'attuale situazione sono sostanzialmente queste: 1. la coscienza di essere non dei proprietari ma dei semplici gestori dei propri beni materiali, spirituali, culturali e di essere sottomessi alla legge del lavoro con le sue esigenze, difficoltà, privazioni; 2. la testimonianza di semplicità, di misura, di sobrietà che rifugge dal lusso e dall'ostentazione, vera ingiuria per un'enorme massa di indigenti e bisognosi; 3. lo spirito di solidarietà e di partecipazione che conduce a non accumulare averi, a donare il superfluo (sovente anche il necessario) e a non conservare inutilizzati i beni; 4. il servizio generoso ai fratelli poveri, che si esprime nell'ospitalità, nell'ascolto, nell'impegno sociale, sindacale, politico per combattere fianco a fianco con loro, al fine di eliminare le cause della povertà⁹².

Lo spirito evangelico di castità del secolare

Cristo Signore accorda la sua intimità a coloro che gli si donano nella semplicità della fede e dell'amore, « ai puri di cuore » da Lui proclamati « beati », « perché vedranno Dio » (Mt 5,8). Secondo la fede biblica che crede buona tutta la creazione e specificamente tutta la realtà sessuale, la purità è un fatto interiore e morale che investe l'intera persona, ed è pienamente realizzabile quando la propria esistenza è segnata dalla viva presenza del Signore⁹³.

Va ricordato, a scanso di equivoci, che ogni situazione cristiana comporta il suo tipo di castità: c'è la castità dei fidanzati, quella degli sposi, quella dei celibatari, ecc. Il testo del NR la propone come ideale raggiungibile a tutti i Cooperatori tenuto conto del loro specifico stato di vita⁹⁴.

Non va identificata con l'innocenza ingenua, né con il non voler conoscere, né con un suo possesso tranquillo; è piuttosto il frutto di continua conquista. Lo sforzo per raggiungerla non va visto come qualcosa di opprimente che renda ansiosi o sfiduciati per possibili fragilità o, peggio ancora, acri e insofferenti per l'ascesi che impone; ma piuttosto come un impegno spirituale liberante che conduce al dominio di sé. La castità evangelica non è semplicemente portatrice di serenità ma sorgente di vera gioia, appunto la « beatitudine » di cui parla il Signore. Soprattutto è espressione di amore autentico che trova espressioni diverse nel celibato, nel fidanzamento, nel matrimo-

nio, nella vedovanza, e che è aperto alle molte possibilità di vere amicizie.

Ubbidienza secolare

In che cosa consiste l'ubbidienza evangelica per un secolare? Per introdurci nel discorso si può incominciare a dire che è l'ubbidienza cristiana applicata alla vita quotidiana dei laici e, quindi, vissuta in un complesso di condizionamenti che sono il prodotto immediato non di scelte personali, ma di altri, cioè un « dato » della situazione a cui ogni uomo *non può* sfuggire. Il cristiano maturo *non vuole* sottrarsi a questi inevitabili condizionamenti, perché vi scopre i segni di una possibile presenza del Signore che gli indica la sua volontà. Analizziamo praticamente questi condizionamenti che costituiscono la trama e l'ordito quotidiano della vita dei Cooperatori.

La famiglia. Il primo aspetto dell'ubbidienza secolare a Dio è connesso con gli impegni familiari. La storia semplice e di ogni giorno della famiglia, con le cure domestiche e i diversi rapporti tra le persone, con le preoccupazioni e gli imprevisti, con le sue esigenze e le inevitabili prove, è il luogo dove essenzialmente il laico cristiano, sia esso giovane di famiglia o genitore o persona anziana, manifesta la sua ubbidienza filiale a Dio sull'esempio di Gesù di Nazareth.

Il lavoro. Lavorare è una componente essenziale dell'uomo, costituisce un elementare dovere di stato, in quanto si deve lavorare per vivere (= lavoro-sostentamento), e si deve lavorare per produrre dei servizi agli altri (= lavoro-servizio). Le due dimensioni, individuale e sociale, del lavoro sono costitutive della condizione umana e ne rappresentano un impegno. Alla luce di Cristo che ha lavorato, questa situazione umana non è neutra: offre piuttosto il contesto per un'autentica incorporazione alla volontà di Dio che si è manifestata in Cristo, il quale volle condurre la vita del lavoratore del suo tempo e della sua regione, obbediente a un preciso piano di Dio.

Il sociale. Nell'attuale realtà sociale purtroppo contrassegnata da forme più o meno pesanti e palesi di ingiustizia, di oppressione e dalla presenza di strutture disumanizzanti, l'ubbidienza secolare al volere divino si sviluppa in una duplice direzione: innanzitutto come attenzione prestata con naturalezza e senza aggressività a tutti i possibili sintomi e forme di disumanizzazione dei rapporti interpersonali inerenti al lavoro; secondariamente come tendenza spontanea, ma filtrata dalla riflessione, a migliorare per quanto possibile la qualità del tessuto relazionale che ogni vita di lavoro suppone e stabilisce. L'obiettivo deve essere sempre il rispetto dell'uomo, la fedeltà all'uomo, l'amore all'uomo tanto sottolineato dalla *Gaudium et spes* e assunto come programma del suo pontificato da Giovanni Paolo II nella *Redemptor*

hominis. Prima che di tecniche di miglioramento del comportamento di gruppo, si tratta di un'intenzione spirituale esperita nella trama della vita sociale. Anche qui la testimonianza di Cristo e il suo comportamento di fronte alle strutture sociali del suo tempo sono fondamentali⁹⁵.

La realtà civica. L'accettazione umana e cristiana dei condizionamenti civici è uno dei risvolti più modesti e più trascurati della nostra vita contemporanea. Si entra nell'ambito dei condizionamenti civici quando si prende coscienza dei vantaggi che si godono e dei doveri che si assumono per l'appartenenza a un determinato raggruppamento umano: isolato, quartiere, città, paese. È senso civico prendere coscienza della miriade di persone umili e sconosciute che garantiscono i servizi sociali; è fare il volere di Dio incontrare questo prossimo con un amore sincero e fattivo. L'esempio del Cristo, cittadino di Nazareth, che volle essere chiamato « Nazareno », che si sottomise volontariamente alle usanze e alle leggi del suo popolo, che fu vicino alla gente più umile della sua terra, è oltremodo illuminante per un'obbedienza cristiana veramente secolare.

La realtà politica. L'ubbidienza ai condizionamenti politici esige concretamente che si presti attenzione a quanto avviene nel corso di una legislatura, affinché a suo tempo, l'esercizio del diritto di voto avvenga non per un futile giuoco di passioni o per caso, ma secondo scelte ponderate riguardanti i programmi,

non tanto interessatamente proclamati a scopo elettorale, ma realisticamente attuabili, e le persone capaci, per onestà e competenza, di tradurli in atto. L'ubbidienza cristiana e responsabile nella realtà politica implica necessariamente il senso del bene comune su cui molto ha insistito il Concilio e numerosi documenti del magistero post-conciliare⁹⁶.

La salute. Il corpo e lo stato di salute costituiscono un condizionamento globale individuale. Obbedire a questo tipo di condizionamenti è accettare in umiltà i propri limiti come uomini e come individui, e riconoscere che non si può fare tutto. I pasti, la distensione, il riposo vanno presi sul serio: se le esigenze lavorative e il servizio agli altri devono mettere in guardia dal gettare con troppa facilità la spugna, non si deve, d'altra parte, superare certi limiti nel proprio lavoro o impegno. Salvo vocazioni eccezionali, l'autodistruzione fisica non nasce da ubbidienza, ma da volontà di potenza o da ricerca di evasione, incompatibili con lo spirito evangelico di ubbidienza alla propria realtà creaturale uscita dalle mani di Dio.

Gli avvenimenti. La vita di ogni uomo è attraversata da avvenimenti globali sia metereologici che sociali. Una certa semplicità nel sottomettersi e adattarsi agli avvenimenti naturali consente di conservare sempre un atteggiamento di libertà e di serenità profonda, che si riversa positivamente sugli altri. Più difficile è integrare gli avvenimenti politici limitati o più generali. Occorre premunirsi contro forme di

paura ingiustificata, contro l'eccessivo attaccamento alle proprie sicurezze e ai sentimenti che esso genera e che non fanno onore né all'uomo né al cristiano. L'essere informati, il saper giudicare criticamente, il raggiungere una libertà e tranquillità personali, nella fiducia in Dio e nella disponibilità di fronte a prospettive di sofferenza e della stessa morte, è frutto di fede, di visione cristiana del mondo, di preghiera, ed è stimolo all'impegno per il bene comune. Il Cristo obbediente al Padre sempre e specialmente negli sconvolgenti avvenimenti che hanno attraversato la sua vita (il conflitto e il contrasto, l'indifferenza e l'abbandono, il rigetto e la condanna) è un mirabile modello e ispiratore di ogni autentica ubbidienza a Dio per il bene dei fratelli.

Consigli evangelici e spirito salesiano

Questi valori evangelici con i loro contenuti secolari e attuali entrano nello spirito salesiano? In che senso? Ecco due ultimi interrogativi a cui rispondere.

Studi recenti hanno dimostrato, con abbondanza di particolari, come Don Bosco, già nella stesura del famoso capitolo XVI delle sue Costituzioni e poi nella successiva elaborazione di quattro progetti di Regolamento, abbia costantemente proposto ai Cooperatori degli impegni analoghi a quelli che i Salesiani praticano in forza dei tre voti di povertà, castità e ubbidienza. Il Santo Fondatore ha considerato la pra-

tica di questi tre consigli come un'esigenza inerente tanto alla sua missione giovanile e popolare, quanto al suo spirito. Anche se la prospettiva teologica in cui li colloca parlando dei Cooperatori (l'imitazione della vita religiosa dei Salesiani) è oggi superata dall'insegnamento conciliare, tuttavia gli impegni che propone restano pienamente validi ⁹⁷.

In effetti, per svolgere la missione salesiana nello spirito di Don Bosco, bisogna essere persone che hanno un proprio atteggiamento di fronte all'amore, alla sessualità, alla ricchezza, alla volontà di Dio: l'atteggiamento di chi mira a essere autenticamente *libero*, pienamente padrone di sè e dei propri beni, impegnato a superare le molteplici forme di schiavitù individuali e sociali che oggi lo minacciano, e animato non da disprezzo del mondo e della vita (niente è più alieno dallo spirito salesiano di questo disprezzo), ma da un evangelico umanesimo ottimista. Ed è l'atteggiamento appunto che si è descritto parlando dello stile salesiano di lavoro e di relazioni del Cooperatore, per il quale, quindi, la pratica dei consigli evangelici in forma secolare, rappresenta un impegno estremamente positivo e liberante.

Ma oltre ad essere esigiti dalla missione e dallo spirito salesiano, i consigli evangelici ricevono da questa stessa missione e spirito una fisionomia apostolica giovanile e popolare: diventano cioè valori da proporre ai giovani e al popolo e specialmente valori da testimoniare concretamente davanti a essi. Non solo, essi rendono possibile far proprio profondamen-

te lo stile di lavoro e di relazioni umane caratteristico dello spirito salesiano. Come possono infatti i Cooperatori avere quell'operosità instancabile e gioiosa, quell'attenzione al concreto con duttilità di adattamento, suggerite loro da Don Bosco, senza un profondo spirito di povertà e di ubbidienza? Come possono praticare l'amorevolezza salesiana ed essere animati da ottimismo realista e pieni di gioia nell'intera trama della loro esistenza secolare, se non hanno fatto proprio il messaggio evangelico espresso dal detto del Signore: « beati i puri di cuore »?

In sintesi, se il Cooperatore vuol essere coerente alla sua vocazione salesiana e svolgere la missione giovanile e popolare di Don Bosco con il suo spirito, nel contesto concreto della sua famiglia, sul lavoro, nei rapporti sociali, all'interno dell'Associazione, non può non impegnarsi con gioia nella pratica dei consigli evangelici. Questi valori proposti a tutti i cristiani assumeranno però in lui, in forza di questa missione e spirito, dei tipici lineamenti donboschiani.

CONCLUSIONE

La fedeltà dinamica a Don Bosco e al Concilio e l'urgenza di rispondere alle esigenze inerenti alla vocazione e missione salesiana concreta dei Cooperatori richiedono che il programma della loro formazione salesiana riservi un ampio spazio alla presentazione dello spirito salesiano. Esso non va presentato come qualcosa di aggiuntivo e di secondaria importanza per i Cooperatori, ma piuttosto come un'edificio di valori evangelici che include l'intera loro esistenza cristiana e conferisce ad essa un volto salesiano. Va tenuto ben presente che questi valori evangelici presentano, nei Cooperatori, delle caratteristiche proprie, secolari, connesse con la loro forma di vita, col loro lavoro o qualifica professionale e col contesto socio-religioso in cui operano. Ricoprono l'intero spazio del loro lavoro, delle loro relazioni umane e della loro preghiera, e vi imprimono dei lineamenti salesiani. Tra questi valori evangelici costitutivi dello spirito salesiano vanno annoverati i 3 consigli evangelici: i Cooperatori sono chiamati a praticarli oggi, secondo contenuti secolari, e a polarizzarli attorno alla missione giovanile e popolare. In altre parole, sono chiamati a viverli e a testimoniarli nella loro vita per poterli trasmettere alle persone con cui vivono e specialmente ai giovani, seguendo Don Bosco⁹⁸.

NOTE

¹ Si tratta delle testimonianze contenute nei tre volumi: AA.VV. *La famiglia salesiana riflette sulla sua vocazione nella Chiesa di oggi*, Torino-Leumann, 1973, pp. 100 ss., 140 ss., 206 ss.; AA.VV. *La Famiglia salesiana*, Torino-Leumann, 1974, pp. 57 ss.; 256 ss.; AA.VV. *Il Cooperatore nel mondo contemporaneo*, Torino-Leumann, 1975.

² Cfr. ACGS 85-105; *Cost. SDB*, ed. 1972, *artt.*, 40-49. Inoltre, J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa*, Roma, ed. Cooperatori Salesiani, 1972, pp. 65-82; Id., *Lo spirito salesiano. Lineamenti*, Roma, ed. Cooperatori Salesiani, 1972, 171 p.; R. FRATTALLONE, *I tratti fondamentali dello spirito salesiano, elemento di unità della Famiglia salesiana*, in *La Famiglia salesiana...*, pp. 223-261; M. MIDALI, *Carisma salesiano e spirito salesiano*, in *Il Carisma permanente di Don Bosco*, Torino-Leumann, 1970, pp. 105-119. Un tentativo di approfondimento dell'aspetto secolare dello spirito salesiano nella vita dei Cooperatori è stato fatto da Don Aubry, oltretutto nel libretto citato sopra, in un articolo dal titolo: *La vita spirituale del cooperatore nel mondo contemporaneo*, nel volume: AA.VV. *Il cooperatore nel mondo contemporaneo*, Torino-Leumann, 1975. Personalmente ho cercato di evidenziare la scelta « secolare » fatta dal NR nel commento che ho curato di recente: M. MIDALI, *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi, Commento al Nuovo Regolamento dei Cooperatori Salesiani*, Torino-Leumann, 1974, 312 p. Si veda inoltre: MIDALI M., *Caratteristiche della vita spirituale dei Salesiani preti e coadiutori e dei Cooperatori*, in *Spiritualità dell'azione* (Roma LAS 1977) 249-286.

³ Cfr. M. MIDALI, *Cooperatori Salesiani: Nuovo Regolamento. Storia e documentazione*, Roma, 1974, pp. 42, 110.

⁴ RDB III e anche VIII, 1.

⁵ *Ivi*, III e IV.

⁶ *Ivi*, VI, 1 e 2.

⁷ *Ivi*, V, 2.

⁸ *Ivi*, V, 2.

⁹ MB XIII, 606, ripreso da ACGS 164.

¹⁰ AA 4h.

¹¹ Cfr. ACGS 87, 152, 154, 161, 164, 166, 729, 730, 735, 739, 742, 744.

¹² L'obiezione è emersa, per esempio, nei colloqui sulla vita salesiana di Lussemburgo (1973) e di Friburgo (1974), cfr., per es., *La famiglia salesiana...*, p. 196 ss.

¹³ Come tutti sanno la LG dedica i primi due capitoli ad illustrare gli elementi che nell'unico Popolo di Dio sono comuni a tutti i fedeli, prima delle loro differenziazioni in forza di funzioni ecclesiali distinte e di forme di vita cristiana diverse. Lo stesso discorso viene fatto dall'AA circa la spiritualità dei laici: si sottolineano prima gli aspetti comuni e solo successivamente se ne indicano quelli specifici.

¹⁴ ACGS 86.

¹⁵ ACGS 88.

¹⁶ ACGS 88 ss.

¹⁷ NR, *art.*, 15.

¹⁸ Cfr. LG 33b; AA. 4f.

¹⁹ Cfr. LG 31b e 33-36; AA. 2-4.

²⁰ Per alcune testimonianze storiche riguardanti questo aspetto centrale dello spirito salesiano, si veda R. FRATTALONE, *art. cit.*, pp. 227-234.

²¹ ACGS 89.

²² ACGS 87.

²³ « Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio (...) Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità » (LG 41a). La costituzione illustra, quindi, la vita spirituale propria dei Pastori, dei sacerdoti, degli altri membri della gerarchia, dei coniugi cristiani, di coloro che vivono in vedovanza, dei lavoratori, di quanti sono afflitti dalla povertà, dalla malattia. A conclusione afferma: « Tutti i fedeli quindi saranno ogni giorno più santificati nelle loro condizioni di vita, nei loro doveri o circostanze, e per mezzo di tutte queste cose, se tutte le prendono con fede dalla mano del Padre celeste » (LG 41g).

²⁴ Si vedano i testi citati alla nota precedente, inoltre:

«...tutti nella Chiesa, sia che appartengano alla gerarchia sia che da essa siano distinti, sono chiamati alla santità» (LG 39); «È chiaro (...) a tutti, che tutti i fedeli di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità» (LG 40b); «Tutti i fedeli (...) sono invitati e tenuti a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato» (LG 42e).

²⁵ ACGS 87.

²⁶ Cfr. ACGS 87. Si veda anche: M. MIDALI, *Carisma salesiano e spirito salesiano*, in *Il carisma permanente di Don Bosco...*, pp. 105-119, 66 ss.

²⁷ Cfr. P. BRAIDO, *Religiosi nuovi per il mondo del lavoro*, Roma, 1961, p. 17.

²⁸ Cfr. RDB III e VIII,1.

²⁹ RDB III.

³⁰ A queste stesse conclusioni giungono nei loro studi: F. DESRAMAUT, *Da associati alla congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori Salesiani del 1876*, in *Il Cooperatore nel mondo contemporaneo*, p. 23 ss.; A. CALERO, *La vocazione di Cooperatore implica delle esigenze evangeliche particolari?*, *ivi*, p. 301 ss.

³¹ Si vedano i testi della LG riportati alle note 27 e 28.

³² AA. 4g.

³³ Cfr. M. MIDALI, *Secolarità, laicità, consacrazione e apostolato*. Tre anni di esperienze e di riflessione da parte degli Istituti Secolari, in *Salesianum* 36 (1974) 261-312. In modo particolare si vedano le annotazioni relative alla dottrina conciliare e al magistero di Paolo VI.

³⁴ Cfr. *ivi*, p. 279.

³⁵ Cfr. AA. 4gh.

³⁶ Cfr. ACGS 166, 169, 729, 730, 739, 740, 744.

³⁷ Mi trovo pienamente d'accordo con quanto scrive di recente Don Aubry in *La vita spirituale del cooperatore nel mondo contemporaneo...*, p. 341 ss. a proposito della secolarità di tale vita spirituale, con qualche riserva sui rilievi che l'Autore fa sul 1° capitolo del N.R.

³⁸ Il concetto viene ribadito anche all'articolo 20 dello stesso NR, in tema di formazione; all'art. 11 a proposito della corresponsabilità tra i Cooperatori; all'art 14 a proposito della collaborazione con i gruppi ecclesiali.

³⁹ Cfr. NR, *artt.*, 2-3.

⁴⁰ Cfr. *ivi*, *artt.*, 4 e 10.

⁴¹ Cfr. ACGS 97-99; J. AUBRY, *Lo spirito salesiano...*, p. 67-85.

⁴² E. CERIA, *Annali*, I, 272.

⁴³ MB XVII, 36.

⁴⁴ NR, *art.*, 16.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ Cfr. GS 34-36, 67, 86a.

⁴⁷ Cfr. GS 34b, 35a, 41a, 43a, 57a.

⁴⁸ NR, *art.*, 16.

⁴⁹ MB XVII, 36.

⁵⁰ « Nelle cose che tornano a vantaggio della pericolante gioventù e servono a guadagnare anime, io corro avanti fino alla temerarietà » (MB XIV, 602).

⁵¹ Cfr. ACGS 98.

⁵² NR, *art.* 16.

⁵³ Cfr. GS 5-7 e specialmente 5c.

⁵⁴ Cfr. Pt. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. II, Zurigo 1969, p. 119-146; F. DESRAMAUT, *Don Bosco e la vita spirituale*, Torino-Leumann 1970, p. 89 ss.

⁵⁵ Cfr. LG 11b; AA 11d.

⁵⁶ NR, *art.*, 2 e 3.

⁵⁷ Cfr. LG 23a, 26, 28; CD 11; AA 10; AG 19 ss.

⁵⁸ Cfr. LG 22-23.

⁵⁹ Cfr. LG 25, 37; AA 24; PO 9.

⁶⁰ Cfr. ACGS 100-102; J. AUBRY, *Lo spirito salesiano...*, p. 87-104; Pt. STELLA, *Don Bosco e le trasformazioni sociali e religiose del suo tempo*, in *La famiglia salesiana riflette...*, p. 159 ss.

⁶¹ Cfr. *Mt* 11,28.

⁶² Cfr. *Regol.* SDB, ed. 1966, *artt.*, 86-88.

⁶³ MB VI, 15.

⁶⁴ È in questa prospettiva che vanno letti e compresi gli articoli 2-3 del NR sull'impegno cristiano in famiglia e sulla vita matrimoniale e sulle responsabilità educative.

⁶⁵ GS 38a.

⁶⁶ Cfr. LG 13d, 16s; UR 4hi; NAE 2b, 3a, 4b; AG 9, 22a; GS 11b, 36h.

⁶⁷ Cfr. G. CAVIGLIA, *Conferenze sullo spirito salesiano*.

⁶⁸ MB XVII, 111 ss.

⁶⁹ Cfr. ACGS 103-105; J. AUBRY, *Lo spirito salesiano...*, p. 105-123; Id., *Lo spirito salesiano, stile di preghiera*, in *La Famiglia salesiana riflette...*, p. 171-187.

⁷⁰ Da una conferenza di Don Rinaldi del 1927.

⁷¹ Per una più ampia esposizione di questo aspetto dello spirito salesiano, rimando al commento al NR: M. MIDALI, *Nella Chiesa e nella società con Don Bosco oggi. Commento del Nuovo Regolamento dei Cooperatori*, Torino-Leumann 1974, a commento del n. 5.

⁷² Cfr. LG 34b.

⁷³ Cfr. NR, *art.*, 5.

⁷⁴ Cfr. PO 2d.

⁷⁵ Cfr. LG 34b; AA 4a, 10a.

⁷⁶ Cfr. AA 4ab.

⁷⁷ Cfr. RDB VIII.

⁷⁸ Per tutto questo aspetto rimando alle annotazioni che ho scritto nel commento ricordato alla nota 71.

⁷⁹ Cfr. NR, *artt.* 6, 21.

⁸⁰ MB VII, 334.

⁸¹ ACGS 105.

⁸² AA 4i.

⁸³ Cfr. PAOLO VI, *Esortazione apostolica sul culto mariano*, in *Osservatore Romano della Domenica*, 27 (28 marzo 1974), p. 8.

⁸⁴ Cfr. LG 39 e 41g.

⁸⁵ GS 72a.

⁸⁶ AA 4f.

⁸⁷ LG 38.

⁸⁸ Cfr. J.-L. D'ARAGON e X. LEON-DUFOUR, *Beatitudine*, in *Dizionario di Teologia biblica*, Torino, Marietti 1971, coll. 117-121.

⁸⁹ Cfr. *Mt* 6, 24-33; *Lc* 14,26.33.

⁹⁰ Cfr. *Lc* 12,33; *Mt* 19,21.27 par.

⁹¹ Cfr. L. ROY, *Poveri* in *Dizionario di Teologia biblica...*, coll. 953-958.

⁹² Cfr. LG 8c, 42c; AA 4h; GS 37d, 63-72; NR 10.

⁹³ Cfr. *Gv* 15,3; 13,10.

⁹⁴ Cfr. NR, *art.*, 5.

⁹⁵ Cfr. GS 22abc, 32bcde, 38a.

⁹⁶ Cfr. GS 73-77, 27, 29. PAOLO VI, *Octogesima adve-*

niens. Doc. Sinodo 1971. *Evangelii nuntiandi* nn. 9s. 30-39.

⁹⁷ Cfr. J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa...*, p. 94-96; F. DESRAMAUT, *Da Associati alla Congregazione salesiana del 1873 a Cooperatori Salesiani del 1876*, in *Il Cooperatore nella società contemporanea*, Torino, Leumann, 1975, p. 23 ss; A. CALERO, *La vocazione del salesiano cooperatore implica delle esigenze evangeliche particolari?*, *ivi*, p. 301 ss.

⁹⁸ Molto opportunamente il NR chiude il discorso sullo spirito salesiano dicendo: « I valori dello spirito salesiano derivati dalle Beatitudini evangeliche sono un dono fatto a noi dal Signore per la Chiesa. Intendiamo perciò svilupparli come un servizio alle persone con cui viviamo e per le quali svolgiamo la missione salesiana » (art. 19).

INDICE

<i>Introduzione</i>	p.	3
I. Perché e come parlare della dimensione secolare dello spirito salesiano	»	6
II. Stile di lavoro del salesiano secolare	»	24
III. Stile di relazioni umane e cristiane del salesiano secolare	»	33
IV. Stile di preghiera del salesiano secolare	»	43
V. I consigli evangelici vissuti da secolari in spirito salesiano	»	53
<i>Conclusioni</i>	»	64
<i>Note</i>	»	66
<i>Indice</i>	»	72

COLLANA IDEE

- 2 - La Famiglia salesiana (Raineri)
in corso di stampa la 2ª ediz.
- 3 - Dimensione secolare dello spirito salesiano (Midali)
2ª ediz. ampliata
- 4 - La vita spirituale del Cooperatore salesiano nel mondo contemporaneo (Aubry)
- 6 - La nostra testimonianza cristiana e salesiana (Aubry)
- 7 - Carta d'identità del Cooperatore salesiano (Aubry)
3ª ristampa
- 8 - Alle fonti: 1º S. Francesco di Sales
- 9 - Alle fonti: 2º S. Giovanni Bosco
in preparazione
- 10 - Giovani Cooperatori Salesiani (Cogliandro)

COLLANA MODELLI

- 1 - Mamma Margherita (M. Rampini)
- 2 - Dorotea Chopitea (L. Castano)
- 3 - Giuseppe Toniolo (A. Montonati)
- 4 - Alexandrina Da Costa (U. Pasquale)
- 5 - Bartolomé Marquez (J. Borrego)
- 6 - Maria Casella (L. Dalcerra)
- 7 - Francesco Benítez (A. Martin)